

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 30 - 27 LUGLIO 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



DI GUARDIA AL MARE NOSTRO



ANNO II N. 30 - 27 LUGLIO 1940 - XVIII

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 65  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 110  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 60

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE 1,50**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ALBERGO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

# SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699

(5 LINEE)

E. CORBELLA propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA

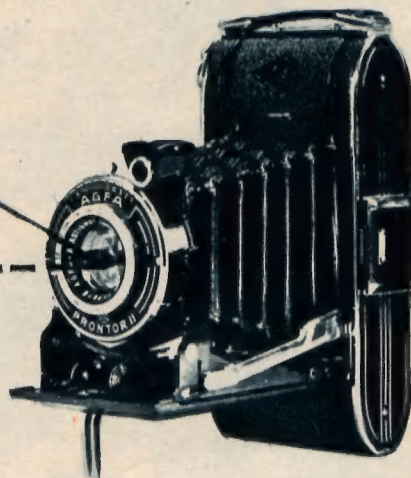
# LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

# IRRADIO

*la voce che incanta*



# BILLY RECORD



## BILLY RECORD

Formato 6x9 obiettivi dal F.: 8,8 al 4,5

Otturatore fino a 1/150 sec.

Scatto riportato

Prezzo da L. 195 a L. 520

Richiedere listino prezzi BP. e saggio gratuito della rivista:

"Note Fotografiche"

AGFA - FOTO S. A. Prodotti Fotografici

Milano (6-22) - Via General Govone, 65





A Berlino per il discorso del Fuehrer - L'arrivo del Conte Ciano e la rivista alla compagnia d'onore (Foto R.D.V.)

# L'estremo monito dell'Asse

In procinto di sferrare contro l'Inghilterra e il suo Impero quell'attacco finale, che sarà condotto con estrema risolutezza dalle forze associate della Germania e dell'Italia, Hitler ha parlato. La seduta straordinaria del Reichstag del 19 luglio è stata degna dello storico discorso. 873 deputati vi assistevano: per la prima volta i nuovi territori orientali vi avevano i loro undici rappresentanti.

L'impressione della seduta memoranda è stata enorme in tutto il mondo. I problemi che Hitler ha posto imperiosamente all'Inghilterra sono quelli stessi che la coscienza mondiale pone spontaneamente a se stessa. Quale senso ormai ha più il prolungarsi di questo conflitto; quali speranze più di successo possono arridere alla circuita Inghilterra? Chi non vede che la posizione della Germania e dell'Italia, più che mai fraternamente unite, è formidabile, al sicuro da qualsiasi sorpresa?

Il Fuehrer ha oggettivamente indicato le ragioni di questa evidente superiorità delle forze dell'Asse. L'armamento tedesco è superiore a quello di un anno fa, e tale che i depositi sono incapaci di contenerlo; i viveri abbondano; la bandiera del Reich sventola su tutti i Paesi che, in un modo o nell'altro, hanno voluto contrastare l'irresistibile avanzata germanica. La flotta e l'aviazione italiana tengono in scacco e corrodono implacabilmente, nel Mediterraneo, il nerbo della Potenza navale britannica, mentre l'esercito italiano, dopo il suo glorioso battesimo sul fronte alpino è perfettamente compatto nei suoi quadri, pronto ad ogni cimento. E nulla si profila all'orizzonte, che possa comunque modificare uno stato di cose, che tradisce tutti i caratteri della definitiva stabilità.

Alla efficienza del contributo italiano al successo comune, il Fuehrer ha prestato un omaggio pieno di rilievo e di commozione. La con-

**IL DISCORSO DI HITLER AL REICHSTAG - OMAGGIO ALL'ITALIA - LA REPLICA DI HALIFAX - L'IRRITAZIONE DELLA RUSSIA CONTRO L'INGHILTERRA - MANOMISSIONE DELLA SOVRANITÀ DELL'EGITTO - CAPITOLAZIONE DI FRONTE AL GIAPPONE - I BALCANI - ROOSEVELT - FRANCO**

cordia di intenti e il cameratismo di armi tra Germania e Italia sono più che mai invulnerabilmente solidi. «Da che esiste un regime nazionalsocialista — ha proclamato Hitler — era fissata nel mio programma questa meta: creare una vera intesa e amicizia con l'Italia. Sono felice che mi sia stato possibile realizzare questo primo punto del mio piano di politica estera. Questo io debbo, anzitutto, al genio che oggi si trova alla testa del Popolo italiano. Solo grazie alla sua azione di portata secolare, fu possibile riunire le due Rivoluzioni, spiritualmente tanto affini, per consacrare, alla fine, col sangue sparso in comune, una unione che è destinata a dischiudere una nuova vita all'Europa». Queste parole, come ha sottolineato Mussolini in un telegramma al Fuehrer, «sono andate immediatamente al cuore del popolo italiano». E meritavano la assicurazione ribadita da Mussolini nel suo telegramma: «Il popolo italiano, qualunque cosa accada, marcerà col popolo tedesco fino alla fine, cioè fino alla vittoria». Il Fuehrer, rispondendo, a sua volta, a Mussolini ha lanciato il presagio immancabile: «Unite nelle nostre ideologie e nella forza delle nostre armi, l'Italia Fascista e la Germania Nazionalsocialista conquisteranno vittoriosamente la libertà dei nostri popoli».

La libertà: ecco l'ideale supremo che splende dinanzi alla guerra dell'Asse contro i de-

crepiti oppressori dell'Europa. L'esosa egemonia che nei secoli è costata tanto dolore, tanto sacrificio e tanto sangue all'Italia e alla Germania, sarà alfine abbattuta. Se il popolo inglese potesse decidere in piena libertà, nessun dubbio che la nobile e generosa parola del Fuehrer sarebbe accolta senza un istante di esitazione; e sarebbe senz'altro la fine della guerra. Ma chi potrebbe dire che il popolo inglese sia libero di dare espressione alla propria volontà di pace? Ad ogni modo, le responsabilità son definite. Se l'Inghilterra, guidata da un cinico come Churchill, respingerà, come è facile prevedere (e il discorso untuoso di Lord Halifax alla radio del 22 sera è un chiaro preannuncio di questo ripudio), la mano tesa del Condottiero germanico, sarà senza dubbio la fine di quella sua egemonia continentale e di quella supremazia mediterranea, il cui peso opprimente e il cui indebito mantenimento sono l'unico motivo del conflitto, l'unica ragione della sua folle continuazione.

La revisione del trattato di Versaglia, anelito insopprimibile della nuova civiltà post-bellica, fu ventilata da Mussolini all'indomani stesso della Marcia su Roma come un indeclinabile omaggio alle esigenze della storia e della civiltà. Hitler, ispirandosi ai medesimi ideali che avevano animato Mussolini, offrì ripetutamente alle Nazioni che facevano del Trattato di Versaglia l'alfa e l'omega della loro politica, accordi dignitosi e onorevoli. Fu risposto con rifiuti pieni di caparbia insolenza. Non si volle quella revisione con i mezzi di pace. La revisione è venuta, imponente e fragorosa, attraverso la guerra.

Forte delle strepitose vittorie, che hanno raggiunto proporzioni epiche così ad Oriente come ad Occidente, il Fuehrer ha pronunciato parole che dovrebbero essere accolte con la



Prima del grande discorso. Il Fuehrer al suo arrivo a Berlino si intrattiene col Reichsprotector con Neurath (Foto R.D.V.)



più deferente attenzione se oltre Manica ci fosse ancora, negli imperterriti e impenitenti bellicisti, un qualsiasi barlume di buon senso e di ragionevolezza. Sta di fatto che, guardandoci bene intorno, non si riesce a vedere da quale angolo dell'orizzonte potrebbe venire all'Impero britannico un qualsiasi sostegno ed una qualsiasi cooperazione. Churchill appare minacciato da una vera levata di scudi, di rimproveri e di critiche, nel suo stesso terreno. Si parla di disapprovazione del Sovrano al suo modo di procedere apparso ad Orano. Si parla di un severo monito del viceré delle Indie ed è certo lo sdegno del Sud Africa, come è dichiarato il proposito del Canada mezzo francese, di richiamare dalla Gran Bretagna le sue divisioni.

Churchill nutre ancora illusioni su un'eventuale presa di contatti con la Russia, sulla possibile collaborazione della Turchia, sulle eventuali complicazioni balcaniche. Ma la Russia appare sempre più refrattaria alle lusinghe britanniche. Hitler ha fatto, al riguardo, nel discorso del Reichstag, dichiarazioni di una forza perentoria. Non ci vuol molto, del resto, a capire come i rapporti russo-inglesi abbiano automaticamente subito, in questi ultimi giorni, un ulteriore peggioramento, in seguito alla pubblicazione dei documenti segreti dello Stato Maggiore francese, che hanno messo dinanzi agli occhi del mondo i piani apprestati dagli alleati occidentali ai danni della Russia e dei suoi pozzi petroliferi del Caucaso. Il Foreign Office si è affrettato a correre ai ripari, affermando che l'azione contro Baku era stata concepita nei primi mesi della guerra e poi abbandonata in seguito « al miglioramento dei rapporti tra Mosca e Londra ». Ma chi può credere a simili rettifiche, quando proprio nel maggio il Governo Sovietico rifiutava ancora di intavolare i negoziati commerciali tanto sollecitati da Londra? A buon conto, nuovi documenti, pubblicati dopo le claudicanti spiegazioni britanniche hanno dimostrato che il piano della offensiva aerea contro i pozzi caucasici non era stato affatto abbandonato, e che ancora nello scorso aprile gli ambasciatori alleati ad Ankara lavoravano a tutt'uomo per spianargli la via.

Come del resto l'Inghilterra sia impenitentemente priva di qualsiasi scrupolo nella ri-

cerca affannosa di tutto che possa darle l'illusione di scongiurare l'uragano imminente, appare dalle sue manovre in Egitto dove, secondo le stesse ammissioni ufficiali di Londra, il Governo britannico ha trasmesso al Governo egiziano il desiderio che gli venga restituito il materiale da guerra che esso stesso vendé all'Egitto alleato. Chi non sa che l'esercito egiziano è stato armato dagli inglesi con armi inglesi? La restituzione del materiale bellico equivale, pertanto, nè più nè meno, al completo disarmo dell'esercito egiziano!

Spavalda coi deboli, l'Inghilterra appare codarda coi forti. Le trattative svoltesi fra Giappone e Gran Bretagna circa il transito di materiale bellico attraverso la Birmania e Hong Kong, a destinazione del Governo di Chan Kai Schek, si son concluse con la piena capitolazione britannica. Il Governo di Londra ha riconosciuto il buon diritto del Giappone ed un accordo è stato raggiunto sulla cessazione di tale traffico, considerato di contrabbando. Alla Camera dei Comuni non sono mancati i Deputati che hanno definito semplicemente vergognoso per l'Inghilterra l'accordo stipulato con Tokio. E, dal suo Quartiere Generale, Chan Kai Schek ha levato la sua fierissima protesta dichiarando che l'accordo equivale ad un aiuto britannico al Giappone nella sua lotta contro la Cina.

E perchè non mancasse al danno la beffa, poichè Churchill aveva detto di avere consultato l'U.R.S.S. in argomento, Mosca ha immediatamente replicato dicendo che non solo non c'era stata alcuna consultazione, ma che non avrebbe potuto esserci stata, « date le relazioni esistenti (più esattamente, inesistenti) tra l'Inghilterra e l'U.R.S.S. ». Churchill ha creduto di potersi rifare dicendo di aver ceduto « per guadagnare tempo »: in altri termini con la speranza di poter mostrare i denti al Giappone dopo la vittoria in Europa. In che c'è da edificarci e sulle illusioni del morituro e sulla lealtà del suo comportamento.

Per quanto riguarda le pertinaci speranze britanniche di complicazioni balcaniche, bisogna proprio dire che a Londra si è smarrito ogni senso della realtà. All'indomani di Monaco, Csaky alle Commissioni parlamentari degli Esteri ha offerto spiegazioni il cui spirito è tutto in questo presagio finale: « E' fuori

dubbio che noi siamo arrivati sopra una vetta dalla quale già si vede sorgere un migliore avvenire. Il Governo ungherese confida che nessuno vorrà ostacolare con leggerezza le sue pacifiche intenzioni, ma se questo dovesse accadere non si mancherà di affrontare il responsabile ».

A Monaco, del resto, a quanto è trapelato da autorevoli informazioni di Budapest allo indomani del Convegno, era arrivato qualcosa di più che delle semplici enunciazioni generiche sulla ragionevole disposizione di Bucarest a trattare con l'Ungheria circa la revisione della pace del Trianon. Si è detto, cioè, che a Monaco sarebbe stata esaminata una lettera autografa di Re Carol, in cui sarebbe stato esplicitamente riconosciuto, in via di principio, il diritto ungherese e sarebbe stato preso un formale impegno da parte della Corona romena a soddisfarlo. Nessuna complicazione, per il momento, alle viste. Budapest sa benissimo che il problema delle sue aspirazioni territoriali diventerà di attualità quando l'Inghilterra sarà sconfitta e l'Asse procederà alla sistemazione definitiva della Europa. La giustizia all'Ungheria e alla Bulgaria è un problema europeo che Italia e Germania risolveranno pacificamente.

Se la nuova d'oltre Atlantico della designazione democratica di Roosevelt, quale candidato per la terza volta alla Presidenza, può essere apparsa di qualche conforto al declinante prestigio di Albione, le clausole che sono state introdotte nel programma ufficiale del Partito debbono avere affievolito ogni sentimento di fiducia. Cogliamo fra quelle clausole questa esplicita affermazione: « Noi non vogliamo partecipare alla guerra d'oltre Oceano, e non manderemo fuori del territorio americano le nostre forze di terra, di mare e dell'aria, perchè si battano in terre straniere, tranne nel caso in cui dovessimo respingere un'aggressione diretta contro di noi. Per l'avvenire, come per il passato, la nostra politica internazionale avrà lo scopo di salvaguardare a un tempo la pace e la sicurezza della Nazione ».

A rendere ancora più foschi i presagi sul destino britannico in questo rapido calare dell'ocaso sul prestigio di Sua Maestà Britannica, sono venute (18 luglio) le chiare enunciazioni del Generalissimo Franco, che in occasione della consegna decretatagli della croce « Laureada » ricorrendo il quarto anniversario della rivoluzione, ha lanciato il suo programma. « C'è tuttora da tradurre in atto il testamento della grande Regina Isabella: Gibilterra, espansione in Africa, unità nazionale ».

Libertà e unità dei popoli mediterranei non possono essere che sinonimi della dissoluzione dell'Impero d'oltre Manica.

...

**Per seguire sempre più adeguatamente lo sviluppo delle operazioni di guerra su tutti i fronti, a partire da questo numero 30**

**CRONACHE DELLA GUERRA**

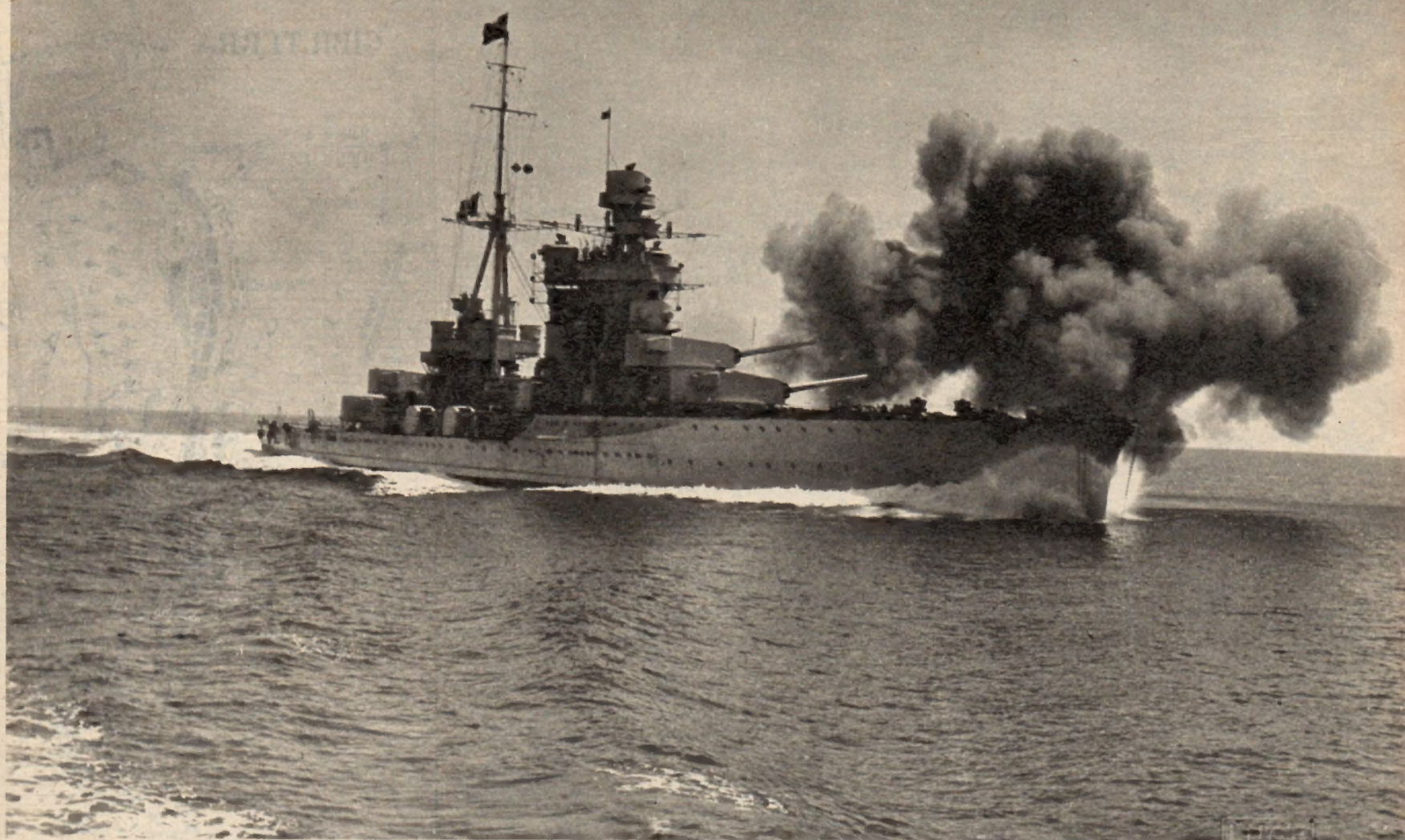
**pubblicherà una serie di eccezionali fascicoli a**

**36 pagine**

**In ogni fascicolo 100 illustrazioni, carte geografiche, disegni**

**Prezzo L. 1.50**





# L'attacco a Gibilterra

I duecentomila lavoratori spagnoli, che nella ricorrenza del cosiddetto «rilevamento» della Spagna e cioè del giorno cui si è dato inizio al movimento nazionalista, sono sfilati dinanzi al Generalissimo Franco al grido di Gibilterra spagnola, hanno posto in forma del tutto nuova il problema militare connesso alla sorveglianza inglese della porta del Mediterraneo.

Finora, difatti, giovava a Gibilterra la sua posizione geografica, che escludeva l'impiego di mezzi navali contro le sue fortificazioni, data l'impossibilità di manovrare entro uno strettissimo braccio di mare e d'altra parte una situazione politica, per cui nessuna azione si prospettava possibile né da terra, sulla contigua striscia litoranea di La Linea, che unisce la piazzaforte inglese al territorio spagnolo, né dalla prospiciente zona africana, anch'essa appartenente alla Spagna o, addirittura, come per il territorio di Tangeri, posta sotto un controllo internazionale, che era di piena garanzia per la Gran Bretagna.

Questi problemi si pongono, invece, oggi, proprio per un mutamento di situazioni politiche, onde Gibilterra, finora ritenuta posizione imprevedibile, rivela tutta la sua vulnerabilità e l'Inghilterra, anche in questa zona, starebbe per

misurare tutta la precarietà della sua posizione di privilegio.

## CHE COSA E' GIBILTERRA

Quale sia la funzione di Gibilterra, all'entrata estremo-occidentale del Mediterraneo, tutti sanno ed è stato anche da noi accennato. Col possesso di Gibilterra, la Gran Bretagna sbarrava le comunicazioni del Mediterraneo poiché, anche prima che le artiglierie realizzassero i progressi moderni, nei quali hanno enormemente accresciuto la loro gittata, i pezzi, piantati sulla rocca, potevano benissimo giocare al bersaglio su qualsiasi nave poco gradita che tentasse di superare lo Stretto, senza contare la possibilità, che, uscendo dalla ben protetta baia, unità inglesi le sbarrassero il passaggio.

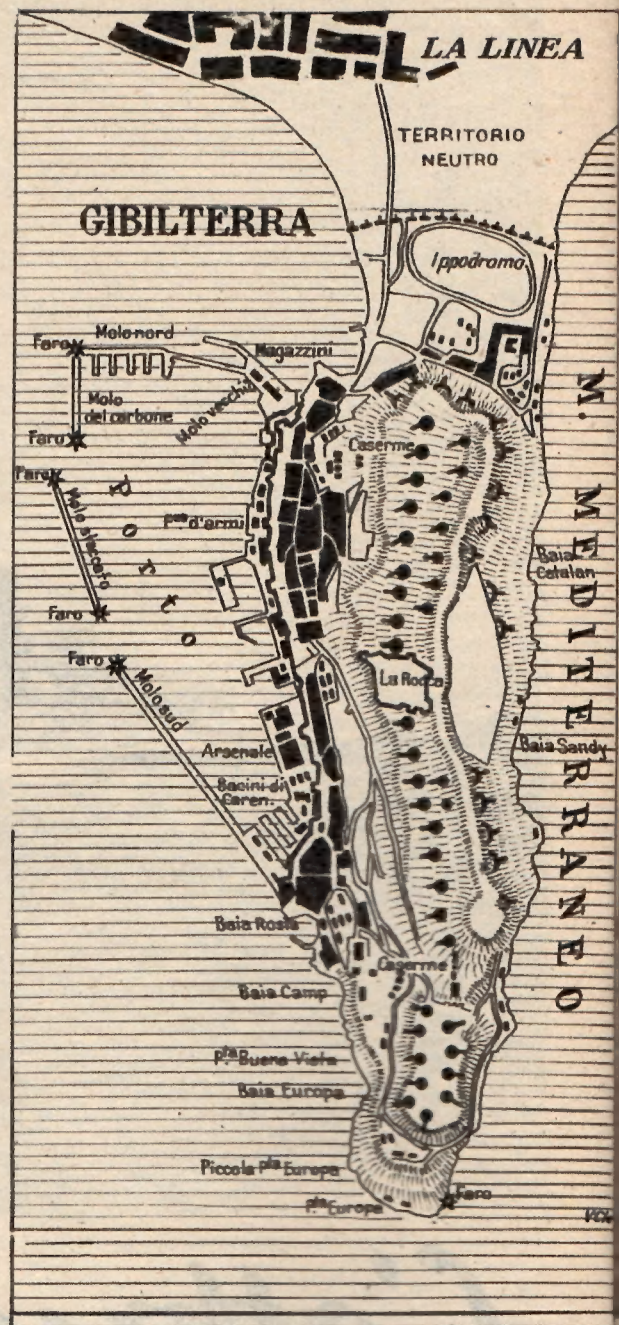
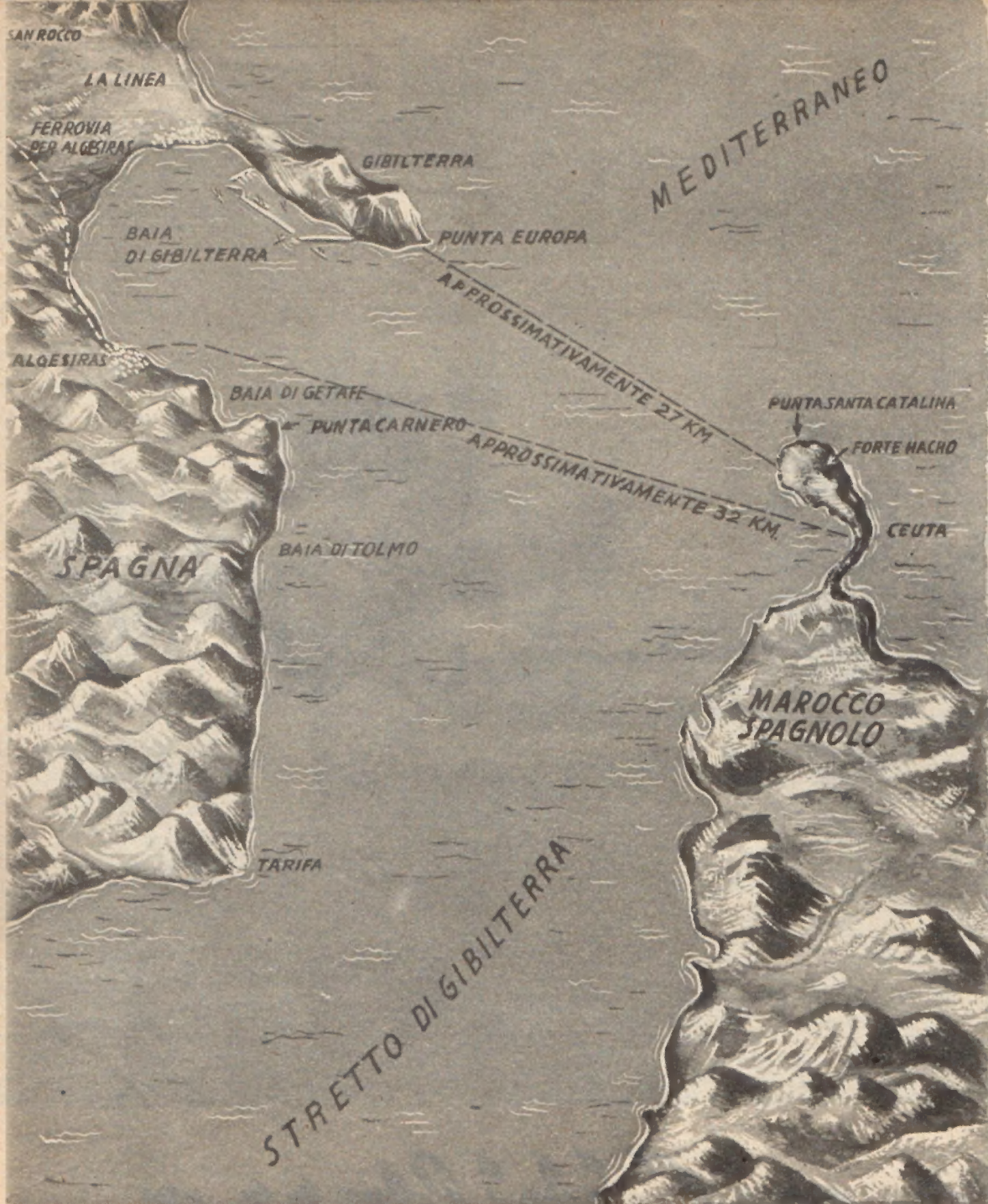
La posizione trae, difatti, la sua formidabile potenza non soltanto da una conformazione geologica — si tratta di un promontorio roccioso a picco sul mare — ma anche dalla sua posizione che la colloca al di qua dello Stretto, verso il Mediterraneo, per modo che la retrostante costa spagnola, verso l'Atlan-

tico, le fa da schermo ed esclude qualsiasi attacco dal mare aperto.

Ideale posizione, quindi, che giustifica l'assegnamento che su di essa hanno fatto finora gli inglesi per il dominio del Mediterraneo. Altre località si offrirebbero al governo spagnolo per sbarrare questo mare e perciò Gibilterra, nei suoi rispetti, perderebbe gran parte della sua importanza. Ma la posizione, in mano agli inglesi, assicura, anche rispetto alla stessa Spagna, una situazione di privilegio tale che doveva ritenersi fatale il giorno in cui la Spagna doveva ribellarsi al servaggio.

Possedimento britannico da 236 anni, Gibilterra è, difatti, da considerare una delle tappe progressive della estensione della sicurezza inglese sulla grande linea di comunicazione verso Oriente, stabilita, nel tempo, così: Gibilterra (1704), Malta (1800), Aden (1838), Perim (1857), Canale di Suez (1869), Cipro (1878). Gibilterra rappresentava già una garanzia quando il Mediterraneo appariva come un enorme bacino interno, con una sola uscita per via di mare; ma, naturalmente, accresceva la sua importanza quando il taglio dell'istmo (1869), faceva del Mediterraneo la più importante via di comunicazione, perché la più ra-





pida, verso le Indie, e si spiega, quindi, come la Gran Bretagna mantenendo e attrezzando sempre più formidabilmente il baluardo d'ingresso nelle sue mani cercasse verso la zona più orientale del Mediterraneo, all'uscita di esse, altri elementi di sicurezza, come Cipro, che in certo modo fa da guardia all'imbocco del Canale e come Alessandria e Haifa e le altre basi dell'Asia Minore, considerate come altrettante maglie di una rete o, ancor meglio, come altrettanti capisaldi di una fortezza. Si vedrà però, che questa sua fortificazione orientale perderà molto della sua importanza con la caduta di Gibilterra, poichè, in fin dei conti, la padronanza del Mediterraneo ha le sue chiavi all'imbocco occidentale e, una volta perdute queste, le altre piazzeforti inglesi rimarrebbero come isolate, chiuse esse stesse nel Mediterraneo, entro un mondo ostile e, quindi, nemmeno rifornibili ed aiutabili in caso di assedio.

Si comprenderà, da ciò, come l'importanza del possesso di Gibilterra sia determinante. Si presenterà subito quindi il quesito sulla consistenza della sua difesa, in caso di attacco. L'imprendibilità della piazzaforte è, a tal proposito, divenuta leggendaria, un po' per la conformazione geografica del roccione, in cui la potenza di Gibilterra si riassume, un po' per le opere formidabili che, avvalendosi di questa struttura geologica, gli inglesi vi hanno saputo costruire.

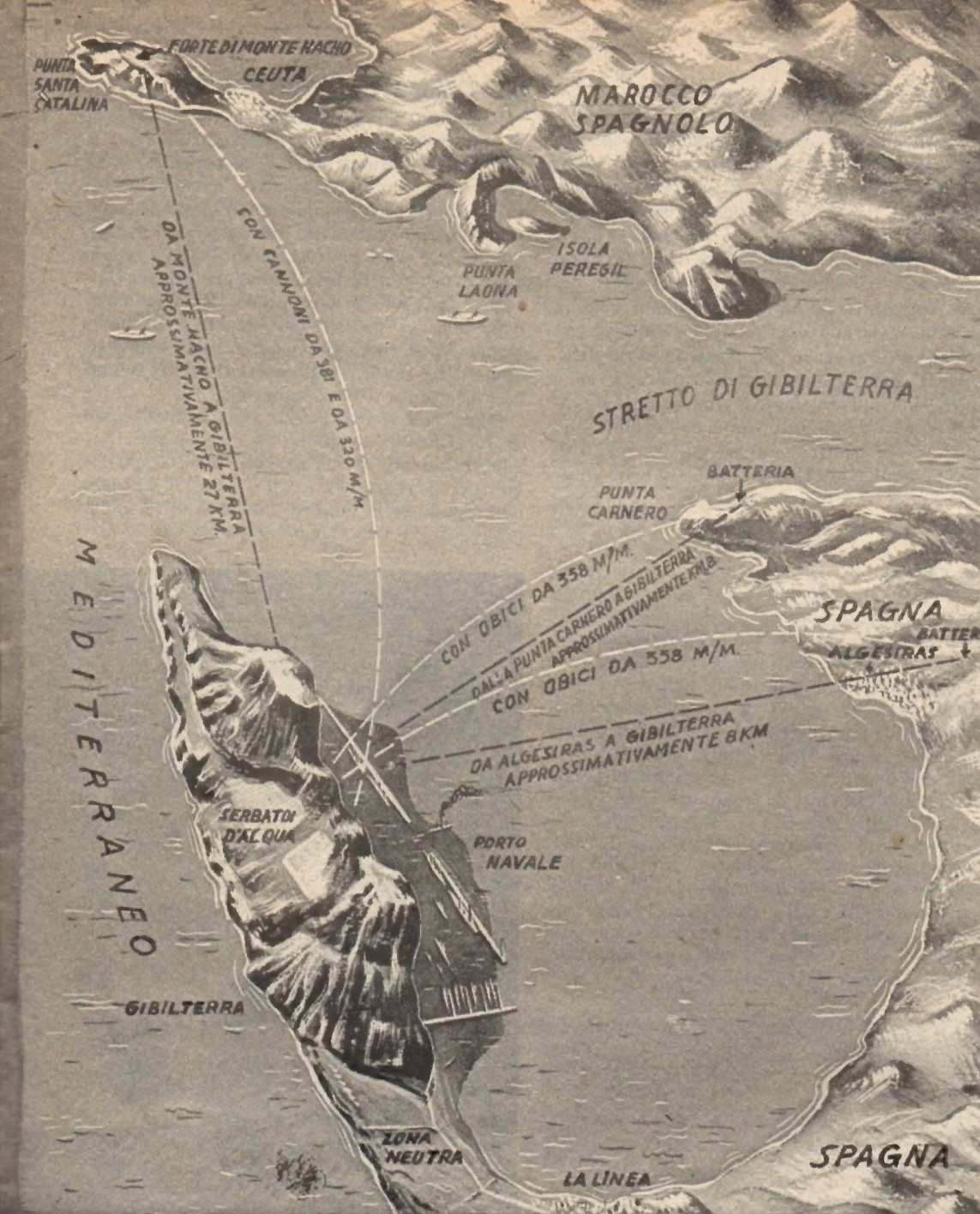
Si sa, difatti, che Gibilterra è armata secondo i più moderni sistemi, con batterie in caverne. Le prime che usufruirono di questa pro-

tezione naturale furono installate durante quattro anni di un assedio, durato dal 1779 al 1783, da parte dei franco-spagnoli. Ma ecco che, rispetto alla sua positura geografica, Gibilterra costituisce l'estrema punta verso oriente di quella baia di Algeiras, che si insinua ad anello nel territorio iberico. Una montagna sembra elevarsi dal mare, sovrastando il paesaggio piatto e brullo, dove già le colorazioni fulve sembrano, dall'una e dall'altra parte del Canale, preannunciare la gialla duna africana. L'orientamento della cresta montana è in direzione nord-sud e, con uno svolgimento di quattro chilometri e 600 metri, costituisce un promontorio che gli inglesi han chiamato la Rocca, meglio ancora, il Roccione, di cui la sommità, che si spinge a 425 metri (Highest Point), è anche detta Pan di Zucchero. Dalla parte nord, e cioè là dove la lingua di terra spagnola si prolunga in mare e quindi il territorio inglese di Gibilterra è contiguo a quello spagnolo, il Roccione strapiomba, con un salto brusco, opponendo una alta parete liscia a tutta la zona spagnola, dalla quale, proprio con questo salto di roccia, Gibilterra sembra difendersi. E' alla base di esso che si stende il breve tratto di terreno detto « terra di nessuno », zona, cioè, di confine che, dalla parte britannica, è chiusa da un ampio, solido cancello, rinserrato tutte le sere ad una certa ora, e di cui le chiavi, con particolare cerimonia, vengono consegnate al Governatore.

L'istmo si restringe fino ad 800 metri di lar-

ghezza ed è brullo, piatto, battuto completamente dalle batterie, che si affacciano dalla parete settentrionale della montagna. Poco più in là dei 600 metri, che costituiscono la zona neutra, quando si siano superati anche i ruderi di una vecchia fortificazione spagnola, che, anch'essa, rimonta all'epoca dell'assedio, si trova il primo paese spagnolo e cioè La Linea della Concezione, considerato, in certo senso, una dipendenza di Gibilterra, che non è mai stata di troppo larga ospitalità verso operai e lavoratori i quali, perciò, hanno le loro case a La Linea, da cui partono ogni mattina per ritornarvi ogni sera. Seguendo il promontorio, nel suo svolgimento verso sud, a metà della cresta segnata dall'« Highest Point » e, cioè, ad una altezza di circa 365 metri, si scorge la stazione semaforica. Di là il terreno sembra precipitare verso la collina Wind Mill alta 120 metri, e verso l'estrema punta della collinetta Europa, alta 60 metri e sulle cui scogliere addolcisce, infine, le sue scoscese pareti. Queste, però, sono particolarmente erte, a picco, nella parte della montagna che guarda verso Oriente e cioè verso il Mediterraneo che è ripidissima e difficilmente accessibile, se non per mezzo di gallerie di cui la principale è posta sopra la Catalan Bay. Verso Occidente, la costa scende invece più dolcemente, sempre col suo caratteristico svolgimento a terrazze, e termina sul mare, in una specie di largo striscione, profondo circa 180 metri, su cui sono tutte le installazioni portuali con i bacini di raddobbo, l'arsenale,





dappertutto, e che la difesa è stata organizzata in modo che vi sia una sola centrale di comando, in grado di dare organicità alla massa di fuoco che si può sviluppare contemporaneamente da tutte le batterie. La protezione in una località, che ha soltanto ragione di esistenza come cittadella, è naturalmente orientata a rendere inattaccabili i punti maggiormente vulnerabili della difesa e a proteggere quella parte del porto che ha carattere strettamente militare.

## STORIA DELLA CONQUISTA

Ma la sua storia, più che non l'attrezzatura militare effettuata dagli inglesi, può dare l'idea di quelle che potrebbero essere le condizioni di una resistenza o di una capitolazione di Gibilterra. Il possesso inglese della località rimonta alla guerra di successione spagnola, nella quale la Gran Bretagna partecipò per impedire che Francia e Spagna entrassero nel dominio di una sola dinastia, quella dei Borboni. Si tratta, cioè, di un episodio di quell'antagonismo che fra l'Inghilterra e la Francia si è protratto nei secoli e che ha potuto quindi far considerare del tutto anomala la solidarietà di questi ultimi tempi. Come si ricorderà, la guerra ebbe inizio nel 1701 e, dopo tre anni, gli alleati anglo-olandesi-austriaci decisero di sbarcare un'armata nella Spagna meridionale, allo scopo di ottenere la decisione della guerra con una spinta verso il nord. Si progettò, inizialmente, un colpo di mano su Cadice, ma prevalse il consiglio dell'Ammiraglio Giorgio Rooch, di conquistare, anzitutto, Gibilterra. L'ammiraglio Rooch disponeva di una flotta forte di 3.100 cannoni e di una

grandi banchine di depositi. Una breve salita porta entro Gibilterra, tutta distesa, e si potrebbe dire incassata, lungo una via principale che ne costituisce l'arteria commerciale, nella quale si trovano anche i principali alberghi. Una piazza è dinanzi al Palazzo del Governatore ed un'altra costituisce il centro della vita cittadina; ma i quartieri più moderni, Wind Mill Flats ed Europa Flats, costruiti a villini con aspetto pittoresco, sono quasi staccati dall'abitato principale e ad essi conduce la strada costiera che, seguendo la Baia, guarda, sull'altra costa, Algeiras.

Sol che si segua questa strada, ci si può rendere conto di che cosa sia il sistema fortificato di Gibilterra. Lungo le erte pareti, la rocca appare tutta traforata. Non si vedono le bocche dei cannoni, ma si indovinano, poichè le loro postazioni sono orientate sul sistema dell'affusto mobile, in modo che, soltanto nel momento del tiro, i pezzi vengono posti in batteria. Molte delle feritoie e degli altri apprestamenti in cemento sono puramente dimostrativi e la forza di Gibilterra non è in quello che si vede, ma in ciò che è nascosto e le viscere della montagna custodiscono depositi di viveri, ma soprattutto di armi, e risolvono anche il problema idrico della città, che scarseggia di acqua potabile, per modo che la raccolta stagionale delle acque piovane, più che sufficiente all'uso, si fa entro speciali serbatoi sotterranei. Inutile dire che la difesa contraerea di Gibilterra è sviluppatissima, con batterie a bocche multiple poste un po'

**Il problema di Gibilterra è posto dalla sua vulnerabilità a mezzo di artiglierie poste sull'altra sponda della baia di Algeiras o su quella marocchina. Ecco, in mezzo, la topografia di Gibilterra mentre a sinistra sono indicate le possibilità di offesa, dal Mediterraneo procedendo verso l'Atlantico, e a destra quelle che si offrono dall'Atlantico imboccando il Mediterraneo. Sono così indicate le traiettorie utili di cannoni e obici di vari calibri. In basso: lo scoglio di Gibilterra verso La Linea.**





formazione di sbarco di 20.000 uomini. Il 2 agosto 1704 si verificò il primo bombardamento di Gibilterra, dal lato occidentale della Baia di Algeiras, e cioè mirando sulla parte meno scoscesa dell'isola, dove ora si trovano il porto e l'arsenale. Il 5 agosto, i difensori capitolarono e la pace di Utrecht, che nel 1714 doveva porre fine alla guerra, assegnò Gibilterra agli inglesi. L'importanza della posizione non dovette essere inizialmente compresa se, nel 1721, Giorgio I d'Inghilterra pensava di restituire la posizione agli spagnoli in cambio della sovranità sulla Florida. Ma invece, nel 1727, scoppiata nuovamente la guerra tra l'Inghilterra, da una parte, e la Francia e la Spagna dall'altra, l'importanza di Gibilterra tornò a rivelarsi in pieno. Questa volta, però, erano 5.000 inglesi ad esservi assediati ed essi resistettero per 5 mesi. Quando, poi, parve agli spagnoli che gli inglesi avessero già troppe gatte da pelare per conservare i domini oltre-oceanici, nella lotta per l'indipendenza americana, giudicarono che fosse giunto il momento per una azione decisiva e senz'altro la iniziarono. Questa volta l'assedio, dal 1779 al 1783, durò 4 anni. Il comandante della piazzaforte, Sir Giorgio Elliot, aveva a propria disposizione 5.000 difensori e gli assediati ammontavano ad almeno 15.000. Li comandava dalla parte di terra il Generale Alvarez Sotomaior e dalla parte di mare manteneva il blocco una squadriglia di navi sottili, comandata da Antonio Barcelò. Fu però del Duca di Crillon il merito di avere ideato le batterie natanti, con le quali sperava di impadronirsi della fortezza. Nel settembre 1782, 10 di queste batterie, anticipatrici dei famosi montori ancora in uso, e che, stazzando da 600 a 1.400 tonnellate,

erano armate di 438 cannoni, attaccarono Gibilterra da Occidente. Anche il Comandante Elliot ebbe la sua trovata e cominciò a sparare con palle infuocate — i proiettili incendiari di allora — le quali provocarono vasti incendi sui natanti nemici, non in quanto potessero appiccare il fuoco ai legni, ma in quanto riuscivano ad attingere le polveri nei depositi presso i cannoni e nelle Sante Barbare. Gli alleati ebbero, così, gravi perdite di armi e di uomini, ma non cessarono per questo l'assedio e, con l'isolamento, avevano già posto in serie difficoltà la guarnigione, quando comparve nello stretto una squadra inglese composta di 22 vascelli e 10 fregate agli ordini dell'Ammiraglio Rodney, che scortava un grosso convoglio di viveri e munizioni. Prima di entrare nello stretto, il Rodney si era imbattuto, presso Capo San Vincenzo, in un convoglio spagnolo che aveva catturato. Potè quindi portare largo soccorso alla guarnigione, ma non riuscì ad evitare che continuasse il blocco terrestre, mentre a breve distanza di tempo anche quello marittimo veniva ripristinato. Nuovamente la situazione diventava seria per gli inglesi, ed ecco che una nuova squadra, al comando dell'Ammiraglio Howe, sopravviene, con 33 vascelli, ed un altro convoglio di rifornimenti. Colto il momento in cui l'armata dell'Ammiraglio Cordova, superiore per numero di legni, era stata dispersa da un colpo di vento, il 10 ottobre 1782, l'Ammiraglio inglese riusciva a forzare il blocco e a gettare entro Gibilterra dapprima 4 o 5 dei suoi trasporti e poi tutto l'intero convoglio. La pace del 1783 confermava quindi agli inglesi il possesso della città e da allora essi non fecero altro che munirla e fortificarla come una posizione avanzata fra le più formidabili, se non la più formidabile, dell'Impero.

## LE POSSIBILITA' STRATEGICHE

La storia, insegnerebbe così che, Gibilterra, è vulnerabile più per l'isolamento che non a mezzo di un'azione diretta. Nessun attacco è stato mai tentato dalla parte orientale verso il Mediterraneo: sempre l'offesa degli assediati si è polarizzata sul lato occidentale, quello cioè che guarda verso l'Atlantico, in quanto soltanto la breve spiaggia poteva consentire possibilità di approdo. Le condizioni della fine del '700 si sono andate, però, modificando, così come si è modificata la composizione delle flotte e degli eserciti e si è sviluppata la tecnica delle artiglierie.

Oggi, non si può pensar più ad una azione di forzamento, compiuta da una squadra navale, in quanto questa avrebbe difficoltà notevoli per la ristrettezza dello specchio d'acqua, che raggiunge la minima ampiezza di 13 metri proprio fra Punta Canares e Punta Ceres, pri-





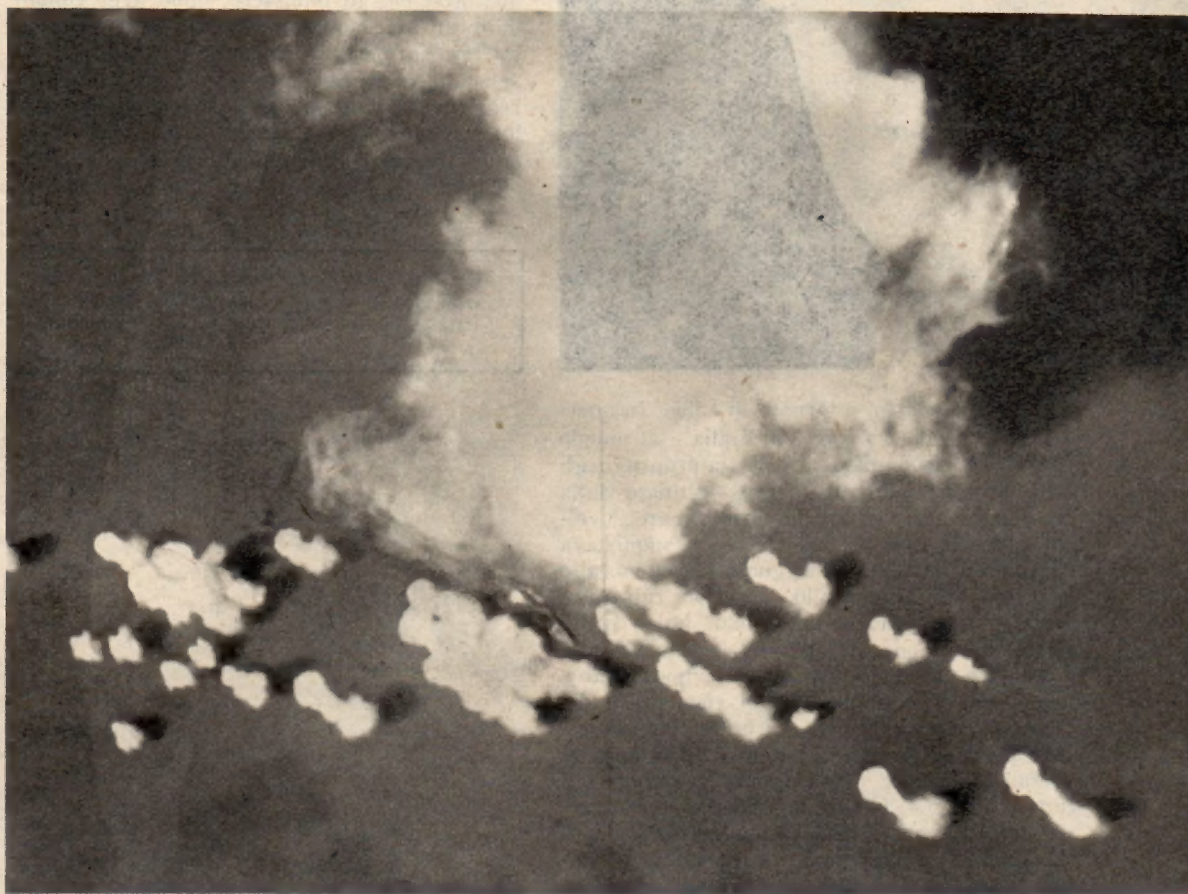
ma che lo Stretto si allarghi verso Oriente nella Baia di Algesiras, ma sarebbe soprattutto destinata a sicura distruzione sotto i tiri di smantellamento della difesa costiera, che non solo dispone di innumerevoli batterie, ma anche dei pezzi di maggior calibro e di più lunga gittata che l'industria inglese abbia saputo produrre. Durante la precedente guerra mondiale, soltanto alcuni sommergibili tentarono colpi di fortuna ed, in realtà, tale offesa è possibile data la profondità dello Stretto che ha il livello sotto i 500 metri, sebbene siano di ostacolo le due correnti, l'una superficiale e l'altra profonda, che percorrono in senso inverso e costituiscono una delle singolarità dello Stretto.

Contro la possibilità di tali sorprese sottomarine, Gibilterra è, però, protetta da una serie di sbarramenti e di ostruzioni, che vengono normalmente chiusi al cader della notte, e che offrono una sicurezza quasi assolu-

bilità di riuscire efficace assai più che non su un altro bersaglio. Al di sotto degli aerei, non tanto si offrono le opere fortificate, rese sicure dall'enorme protezione di roccia, ma gli arsenali, i bacini, i porti in cui si trovano le navi. Queste non hanno, d'altra parte, su tutto il settore occidentale del Mediterraneo, che quest'unico punto di appoggio ed è naturale che gli inglesi abbiano tentato proprio in questi giorni di assicurarsi, con trattative amichevoli, la concessione di una o più basi da parte del Portogallo. Disporre di una base sulle estreme coste europee bagnate dall'Atlantico, significherebbe trasportare le funzioni di Gibilterra in località più sicura, potendosi egualmente bloccare il Mediterraneo alla sua entrata occidentale; ma già nel disegno si intravede la preoccupazione, da parte inglese, di dover abbandonare la piazzaforte.

Il pericolo si manifesta di fatto in pieno. La

nale, non vi sono che 30 chilometri; 13, come abbiamo indicato, sono nel punto più stretto tra Punta Canares e Punta Ceres, e 22 soltanto separano Ceuta da Gibilterra. Proprio da queste località ed anche da posizioni più arretrate, batterie costiere di ultimo modello, come ora esistono, potrebbero battere direttamente e d'infilata la Baia di Algesiras, fino a renderla non soltanto malsicura ma addirittura inospitale per qualsiasi forza navale. Gibilterra, che è stato per un secolo e mezzo il più sicuro luogo di rifugio britannico, non diverrebbe, esposta ai tiri dei grossi calibri nemici, che una trappola fatale. La sua sorte può quindi dipendere soltanto dall'atteggiamento spagnolo: l'entrata in guerra della Spagna segnerebbe anche la fine sicura di Gibilterra, tanto più che gli spagnoli stessi avrebbero modo di attaccare la posizione propria da quella lingua di terra che la unisce alla Spagna. Chè, se è vero che La Linea è



**Durante i nostri bombardamenti - La prima apparizione di Gibilterra nel chiarore lunare - Bombo contro nostre unità - Fra i fumi del tiro contraereo lo scoppio di una bomba su una unità navale.**

ta alle navi che sostano nel porto militare. Esclusa, quindi, una azione navale, da parte dell'avversario, il rifornimento di Gibilterra, qualora non possa compiersi per via terrestre, e cioè dal suolo spagnolo, dov'è compiersi via mare, con la protezione della flotta inglese. Mentre questa, dunque, deve precludere a navi avversarie il passaggio dello Stretto, deve, d'altra parte, tenerne libero il transito per le navi amiche; e se, la flotta britannica lasciasse Gibilterra, questa, esposta all'isolamento, perderebbe ogni possibilità di resistenza. Proprio per queste considerazioni, lo scoglio di Gibilterra è legato alla situazione marittima, ma comincia — dopo che i francesi hanno abbandonato la lotta — ad essere troppo isolato perchè non senta il pericolo che gli viene dall'intervento di un nuovo e rivoluzionario mezzo di guerra quale è l'aviazione.

Indubbiamente, il bombardamento dall'alto, in una zona perfettamente individuata, ha pro-

nuova politica spagnola, rivendicando Gibilterra, ha modo di agire in due settori diversi: quello dell'isolamento e quello dell'azione diretta. L'isolamento condurrebbe ad una riduzione di viveri e a difficoltà di approvvigionamento che solo potrebbe vincere la padronanza del mare. Ma, esiste, in realtà, questa padronanza del mare da parte degli inglesi?

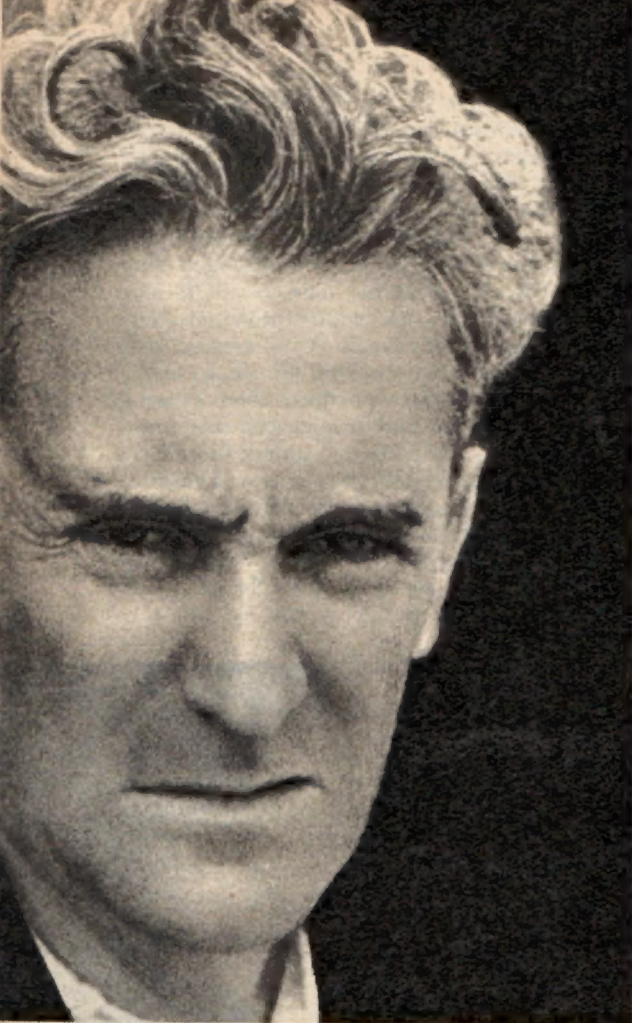
### IL PROBLEMA MILITARE

Essa si basa su una specie di smilitarizzazione della costa d'Africa, prospiciente a quella europea, ottenuta in due modi: con l'amicizia della Spagna, padrona della zona costiera del Marocco, e con l'internazionalizzazione di Tangeri. La situazione si è completamente capovolta e non soltanto da ora. Già dal tempo della guerra nazionale spagnola, in Inghilterra si è diffuso un senso di disagio, nel concetto che la Spagna, o altre Nazioni in suo nome, potessero guarnire di cannoni tutta la sponda africana. Si verificherebbe, con ciò, quanto, finora, l'Inghilterra ha tenuto come suo monopolio e cioè la possibilità di tirare a bersaglio su qualunque unità navale si avventurasse lungo lo Stretto, poichè da Tangeri alla sponda opposta, proprio all'ingresso del Ca-

dominata dal grande e inaccessibile salto di roccia, non è meno vero che i mezzi moderni di attacco, cortine fumogene e rapidi carri armati, potrebbero consentire ad un attaccante di trasportarsi sotto l'angolo morto, creato dalla stessa parete a picco, nonostante le sue ben disposte difese, per portare quindi un attacco diretto ed immediato oltre i cancelli dello sbaramento, sui punti più sensibili del possedimento e cioè sull'arsenale e sul porto. Combattimento forse sanguinoso, ma di breve durata, tanto più se l'azione fosse collegata con il bombardamento violento ed efficace delle batterie della opposta sponda, che, del resto, rendendo perfettamente inutile il mantenimento di Gibilterra, renderebbero anche inutile ogni ulteriore resistenza di puro prestigio.

L'Inghilterra dovrebbe, con ciò solo, in mancanza di altre basi su cui far capo, rinunciare al controllo dell'ingresso mediterraneo. Essa restituirebbe, con ciò, al legittimo possessore, quelle chiavi che, ogni sera, l'apposita scorta porta nel Palazzo del Governatore e consegna nelle sue mani perchè egli rimanga arbitro delle sorti di Gibilterra e simbolicamente serri nel Mediterraneo anche la vita delle nazioni che vi si trovano.





# Graziani l'Africano

*L'America era di lire 60.000. Posso dunque paragonarmi ad un miliardario della City. Ventitrè anni fa, rientravo dall'Eritrea, su questa stessa rotta, in ben altre condizioni di spirito, malatissimo, avvilito!... Il destino ha giuocato nella mia vita, sempre, come ha voluto. Lasciamolo dunque fare e andiamo in contro, con fiducia, alla nuova sorte».*

Sbaglierebbe, però, chi interpretasse questa accettazione del destino come un adattarsi, un abbandonarsi. La volontà di Graziani, la sua energia, sono di ferro: la sua attività è prodigiosa. Fu appunto codesta impossibilità ad adattarsi che lo indussero, dopo aver comandato in Macedonia il 51. Fanteria, finita la guerra europea, a chiedere l'aspettativa, disgustato e amareggiato per il disordine che regnava in Italia e per la debolezza dei pubblici poteri. La sua carriera, fino ad allora, era stata quella di molti altri ufficiali di complemento. Studente in legge, non aveva tar-

dato, spinto da una vocazione irresistibile, a passare nel servizio attivo. Inviato in Eritrea vi rimase alcuni anni. Fece quindi in Libia la sua prima ampia esperienza coloniale, interrompendola soltanto per partecipare alla guerra europea nei Granatieri di Sardegna. Entrò in guerra Capitano, ne uscì colonello a soli 36 anni, dopo aver combattuto sul Carso, dal Pogdora a Doberdò, sulla Bainsizza, sul San Gabriele, sull'Altipiano di Asiago, riportando due ferite, sul Colle della Berretta e a Monte Melago, e una promozione a maggiore per merito di guerra sul Carso.

Uno stato di servizio, insomma, che fa ben comprendere come gli riuscisse impossibile continuare a militare in un esercito avvilito, sotto governi che disperdevano e rovinavano i frutti incerti della dura vittoria. Per più di un anno, durante l'aspettativa, Graziani vestì abiti borghesi, viaggiò in Oriente, soggiornò nel Caucaso: avventurose esperienze di uno spirito che non poteva certo adagiarsi nella immobilità del cosiddetto «quieto vivere». Ma la rivoluzione di Mussolini lo riportò alle armi. Fu, per l'Italia, una buona sorte: perchè, come si è accennato, si deve a lui quell'immediata riconquista della Libia — dove la nostra occupazione si era ridotta alla sola costa

Graziani e la "sua" Libia: 1) Ospedale da campo - 2) Sosta di truppe - 3) Colonne di autocarri - 4) Meharisti in attesa (Foto LUCE)

Rodolfo Graziani è tornato in Libia. In quella Libia che lo rivelò all'Italia e al mondo e che Egli riconquistò alla Patria proprio negli anni in cui Benito Mussolini, destinato dalla Rivoluzione da Lui creata a riplasmare il volto antico e nuovo del Paese, riconquistava l'Italia a se stessa. Echeggiano di nuovo, all'orecchio del Maresciallo, i vecchi canti e i forti gridi di guerra dei soldati libici, con i quali, dall'azione di Misurata Marina, alla rioccupazione della Zavia, al «ripulimento» della Gefara occidentale, alla riconquista del Gebel e del massiccio di Tarhuna sino alla riconquista del Fezzan, per ben otto anni il grande Generale fu salutato «vincitore di tutti i nemici». Gli stessi soldati che parteciparono alla conquista dell'Ogaden nella famosa «Divisione Libica», (meglio nota col nome di «Divisione delle mille miglia» per la sua prodigiosa marcia in boscaglia dalla costa) e vinsero a Gianagobo e a Bircut, hanno di nuovo, nel suo nome e sotto la sua guida, la sicurezza della vittoria.

\*\*\*

«Graziani, l'Africano». L'appellativo sembra proprio stabilito dal destino: e accenna in parte allo straordinario fascino del Maresciallo sulle truppe da lui comandate, sulle popolazioni da lui governate. Figura, infatti, già leggendaria, quella di questo grande Soldato che è anche un grande politico, una mente apertissima a tutte quelle forme di conoscenza tecnica, morale, intellettuale dal cui armonioso complesso può soltanto trarre un giusto equilibrio l'uomo nato per il comando.

Il senso di questa predestinazione, accettata con animo sereno e fiducioso, dev'essere vivo nell'animo stesso di Graziani se, con la sua grande semplicità — mai priva di sorriso, di un quasi ironico, distaccato modo di guardare le cose — nel breve diario di viaggio premesso alla documentazione dell'immane sforzo da lui compiuto sul fronte Sud, Egli poté scrivere: «24 febbraio 1935-XVIII - 1.a giornata di navigazione (ottima). Occupo un appartamento di quattro stanze e bagno come in un grande Hotel... Il costo di noleggio di esso, quando il «Vulcania» viaggiava per





-- che contribuì a far comprendere al mondo, risollestando il nostro prestigio coloniale, quale fosse il nuovo metro con cui l'Italia avrebbe d'ora innanzi proceduto alla difesa dei suoi interessi mediterranei.

Nominato, dopo la riconquista del Fezzan, vice governatore della Cirenaica, egli la sottomise completamente e per sempre: rivelando a pieno nella grande impresa le sue qualità di soldato, di legislatore, di colonizzatore.

Pacificata la Cirenaica, Graziani dopo un breve periodo di riposo aveva assunto il comando di un Corpo d'Armata in Italia; ma doveva presto trasferirsi in Somalia per assumervi la direzione delle operazioni sul Fronte Sud. Sono vivi nella memoria di tutti gli italiani gli avvenimenti che condussero le armate di Graziani dopo le piccole azioni di Dolo, Gorraheh, Lama Scillindi, a sconfiggere Ras Destà tra Ganale Doria e Daua Parma sino a Neghelli. Quanto a me, allora legionario della «Tevere», quegli avvenimenti restarono impressi nella mia memoria in modo particolare. Immobilizzati dalla mancanza di automezzi sulle dune di Mogadiscio, ci scottava, assai più del sole africano, la rabbia di trovarci assenti da quelle battaglie. Ci sfogavamo sul giornale murale della Legione Parini in strofette di questo genere:

*Ras Destà, Ras Destà, Ras Destà  
non scappare di qua e di là!!!  
Sul suo cavallo, che è bianco  
come quello di Mussolini,  
Graziani ti troverà...*

Sconfitto l'ambizioso genero del Negus — che non si era peritato di dare appuntamento ai giornalisti stranieri addirittura in Mogadiscio — e occupato il suo Quartier Generale, Graziani pose mano alla paziente preparazione della fulminea avanzata dell'Ogaden. E' soltanto leggendo il volume «Fronte Sud» del Maresciallo che ci si può fare un'idea di quale immane sforzo sia stato da lui compiuto per montare una macchina di guerra capace di valicare d'un balzo e con assoluta sicurezza le migliaia di chilometri desertici che vanno dalla costa dell'Oceano Indiano ai Monti dell'Hararino e alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Tuttociò, trasformando del tutto e in brevissimo tempo in criterio prettamente aggressivo il primitivo criterio della campagna: che era di mantenere la Somalia sulla difensiva, limitandosi a distogliere in tal modo il peso di talune armate dal Fronte Nord.

Quella preparazione subitanea e i criteri a cui si informò sono stati forse il maggiore insegnamento tecnico-militare dell'epoca, prima della guerra di Spagna e delle recenti vittorie tedesche: ancora, infatti, non si può dire — non tocca a me, tutt'altro che competente in materia — come gli Stati Maggiori intelligenti abbiano molto appreso dal sistema italiano delle colonne autocarrate e indipendenti quanto possibile dalla base e della guerra manovrata, con l'ausilio dell'aviazione.

Terminata con un'altra magnifica vittoria la fulminea campagna sul Fronte Sud — Hamanlei, Sassabaneh, Dagabur, Giggiga, Harar, Dire Daua, ecc. — cominciava per Graziani, nominato Maresciallo d'Italia, un altro periodo di fatiche e di responsabilità con la formidabile serie di problemi militari, politici, organizzativi che gli presentava la carica di Viceré d'Etiopia in cui succedeva a Badoglio; ma in pochi mesi, infaticabile come sempre, Graziani ne trionfava. Stroncate le ultime resistenze dei ribelli, dato all'Impero un primo assetto politico e amministrativo, avviata e in parte completata l'imponente mole delle opere civili, impostati i grandiosi programmi dell'avvenire, il Maresciallo poteva consegnare a S. A. R. il Duca d'Aosta lo Impero pacificato, per tornare in patria ed esservi nominato Comandante di un gruppo





d'Armata e infine, nell'ottobre 1939, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e quindi, con nuova destinazione in Libia, Governatore Generale.

\* \* \*

I dati storico-biografici del grande Soldato, da cui l'Italia sa di poter avere ancora quei precisi e duraturi successi militari che le daranno l'assoluta certezza che la « nostra » Africa diverrà per secoli intangibile, sono ormai tanti che anche ad accennarli frettolosamente, come io ho fatto, impediscono ogni possibilità di tracciare un sintetico profilo. D'altra parte, la mia conoscenza personale del Maresciallo è solo quella che un milite può avere del suo Comandante in Capo: una conoscenza intuitiva. Nel mio diario « La Legione Parini » segnai brevemente tale intuizione.

« Diversi « clandestini » si sono infilati sulle macchine. Scoperti a Gabredarre sono stati arrestati: la disciplina è la disciplina. Dovrebbero tornare indietro; ma non si danno per vinti: riescono a fermare Graziani a parlargli. Egli ordina che siano incorporati: « Un volontario che vuol combattere non si manda mai indietro », dice agli ufficiali del suo seguito.

Ora questi ragazzi sono in rango con gli altri, sur un prato verdissimo che sembra pezzinato dai giardinieri d'un grande parco europeo, tra alberi floridi e insieme contorti, disposti da natura nel più scenografico dei modi: e ascoltano Graziani che parla alla Legione, elogia il primo suo sforzo, promette che sarà usato nel momento più arduo e che egli sarà forse vicino ad essa.

Appena ha finito di parlare il Condottiero abbraccia Parini, che è raggianti; poi si allontana per raggiungere la sua macchina: ma i Legionari, avuto l'ordine di rompere le righe, sculzi e felici lo inseguono, lo circondano, lo acclamano agitando i fucili e i caschi.

Quest'episodio, e il discorso che egli ci ha tenuto, mi spiegano il suo straordinario fascino sui soldati, italiani o indigeni, e sulle popolazioni africane. Il grande Generale ha un rarissimo dono; senz'essere « oratore » per nulla, conosce a fondo l'arte di parlare alle masse. La sua alta figura, il suo viso regolare e fortemente segnato, il suo accento lievemente romanesco, uniti alla rudezza e familiarità dell'eloquio, raggiungono effetti immediati.

Egli dice cose essenziali, a contatto immediato con la vita, la guerra, la necessità; di colpo, può passare dal tono confidenziale di chi ragiona con dei collaboratori al tono solenne di chi crea la storia. Come a un soffio di vento i sentimenti s'infiammano, la soddisfazione di apprendere che un così grande Soldato ha gli stessi pensieri fondamentali del Milite, diventa orgoglio, entusiasmo....»

E' così. Basta leggere talune pagine di « Fronte Sud », dove Egli parla dei suoi soldati a accenna talune meditazioni storico-politiche, con sobrietà soldatesca ed efficacia di scrittore che bada all'essenziale per rendersi conto di come sia vero che Graziani, al pari di tutti gli uomini davvero geniali, pensa, nelle cose fondamentali, come pensa il popolo.

Commentando una gustosa lettera di un anonimo fante che, in napoletano, scrive alla famiglia, il Maresciallo, in « Fronte Sud », dice queste parole:

Tu sei certo non un diplomatico, né uno storico di professione, né un economista, né un politico... ma un umile operaio o rurale. e per questo rappresenti l'anima del nostro popolo fatta di buon senso profondo, di sana coscienza, di intuito sicuro.

Di quel popolo italiano che nella impresa di Etiopia ha rifatto la sua storia ed il suo avvenire, e che, fondendosi in un'anima sola col suo grande Capo, ha costruito l'Impero».

ADRIANO GRANDE



## CONTRO GLI INGLESI *in Africa*

La fase operativa attuale seguita ad avere un carattere essenzialmente aero-navale e se ne intende facilmente il perché, fino a quando l'incoscienza dei Governanti britannici non avrà provocato lo scatenamento dell'offensiva germanica contro il territorio inglese. L'Europa occidentale è stata, ormai, completamente pacificata dalla forza delle armi tedesche ed italiane; nell'Europa sud-orientale, invano l'Inghilterra ha cercato, con quegli intrighi politici e diplomatici di cui è stata sempre maestra, di creare un nuovo teatro d'operazioni; alla lotta terrestre, quindi, non rimane aperto altro campo che quello africano, ove, su tutte le frontiere, si mantengono vigili, attive, infaticabili le truppe italiane.

S'intende, poi, che anche le nostre operazioni terrestri sono favorevolmente influenzate da quelle che si svolgono sul mare e nel cielo, ed in particolar modo da quei bombardamenti aerei, che abbattendosi con furia devastatrice sulle principali basi navali ed aeree dell'avversario, oltre ad avere un notevole effetto morale, costituiscono anche un serio indebolimento dell'organizzazione militare britannica. Così, ad esempio, è avvenuto per la recente, efficacissima nostra incursione aerea su Haifa. E' noto che specialmente l'esercito anglo-indiano che opera contro le frontiere trae la maggiore se non unica sua efficienza dalla ricchezza di mezzi motorizzati di cui dispone; appare evidente, quindi, quale e quanta importanza abbia per l'impiego di queste unità l'anemizzazione del rifornimento dei carburanti che sarà indubbiamente prodotta dalla crisi degli impianti di Haifa, ove le bombe degli aeroplani italiani hanno acceso uno dei più spaventosi falò che mai si ricordi al mondo, ed i cui bagliori si riflettono tutt'intorno, per chilometri e chilometri, nella chiarezza delle notti orientali.

Non è improbabile, così, che si avrà, nei prossimi giorni, una certa rarefazione di quegli attacchi che da qualche tempo gli Inglesi sfer-

marica, nella zona ove sorge la nostra « ridotta Capuzzo »; attacchi, ai quali gli Inglesi stessi hanno dato molto risalto nei loro comunicati. Quella ridotta non è, in fondo, che una modesta opera fortificata di confine; non più che un punto di appoggio per le truppe di copertura alla frontiera, costruito da noi al tempo delle ribellioni indigene; il suo nome, infatti, le deriva da quello di un prode ufficiale aviatore, il maggiore Ferruccio Capuzzo, ucciso dai ribelli nel novembre 1925. Naturalmente, con quella speditezza e genialità di cui le nostre truppe coloniali sembrano avere la prerogativa, il potere complessivo della ridotta è stato rapidamente accresciuto ed integrato: ma si tratta pur sempre di lavori campali, che hanno una relativa importanza tattica e fortificatoria.

Gli Inglesi, comunque, speravano di poterne avere facilmente ragione e di impossessarsene, in grazia soprattutto della superiorità dei loro mezzi meccanici; ma a questi gli Italiani hanno opposto un ottimo comandante, soldati coraggiosi e buoni cannoni. Narrammo, nello scorso numero, l'episodio dell'attacco di oltre quaranta motoblinde inglesi, respinto in virtù soprattutto del freddo coraggio di un valoroso sottufficiale abruzzese, il quale si lanciò con un solo carro armato leggero contro uno dei pesanti mostri d'acciaio inglesi, riuscendo a rovesciarlo sulla sabbia; altre macchine della colonna inglese furono parimenti immobilizzate dai fanti, con lancio di bombe a mano e di getti di petrolio.

Da quella notte, gli Inglesi si mostrano più guardinghi e non hanno più osato di ripetere attacchi in forza. Hanno ancora tentato, sì, di compiere qualche colpo di mano contro le nostre posizioni, nella zona a nord ed a sud della ridotta; ma senza mai riuscire nel loro intento. In una di queste ultime notti, ad esempio, un tentativo di sorpresa fu rinnovato, col sussidio di mezzi meccanizzati, ma anche questa volta gli Inglesi vi lasciarono, come suol dirsi, le penne: una autoblinda rimase in nostre mani,





Nel campo avversario: 1) Aerei inglesi nella zona delle Piramidi - 2) Meharisti del deserto egiziano - 3) Truppe indiane a servizio dell'Inghilterra (Publifoto)



ed altre macchine riuscirono a stento a riguadagnare le posizioni di partenza, recando evidenti i segni delle ferite ricevute. Nel settore marmarico è ritornata, quindi, la calma. Fino a quando?

\*\*\*

Maggiore importanza e rilievo hanno i successi riportati dalle nostre truppe alle frontiere meridionali dell'Impero.

L'occupazione del saliente dà in nostra mano un vastissimo altipiano, che raggiunge in alcuni tratti i mille metri, ricco di pascoli e di pozzi preziosissimi per le tribù indigene che lo abitano e che sono del tutto simili a quelle che popolano la nostra Somalia occidentale e l'oltre Giuba settentrionale (Borana).

Tra quelle popolazioni la notizia della nostra occupazione, diffusasi con quei misteriosi sistemi che hanno le genti africane per trasmettere anche a grandi distanze le notizie degli avvenimenti che interessano le loro regioni, è stata molto bene accolta, poichè sembra che esse non fossero molto entusiaste del dominio britannico.

L'effetto più importante, poi, della conquista del saliente di Dolo è stato — come si accennò — la caduta di Moyale, residenza fortificata britannica, posta sul confine del Kenia con la nostra Africa Orientale.

Moyale era tenuto dagli Inglesi in base ad una illegittima presa di possesso fin dai tempi dei Negus, attraverso una vicenda che costituisce un esempio tipico della tecnica abilmente ipocrita, costantemente seguita dagli Inglesi

nelle loro imprese coloniali. Moyale apparteneva completamente all'Etiopia, ma il suo interesse come base di influenza e come centro economico non era sfuggito al Governo del Kenia, dato che di là si dipartono le piste che per Marsabit raggiungono Nairobi e quella che passando da Nager entra nei nostri territori, sboccando a Chisimaio, capoluogo del nostro Giubaland.

Quel Governo, quindi, intessè un'abile azione ad Addis Abeba, riuscendo ad occupare la zona immediatamente contigua al villaggio e costruendovi in seguito un fortino, che venne presidiato da truppe britanniche di colore. Questo fortino venne, poi, sempre meglio consolidato ed armato, specialmente al tempo della nostra impresa etiopica, quando, nel giugno 1936, il villaggio etiopico venne occupato ad opera di un distaccamento di *dubat* del primo gruppo bande della divisione Laghi, comandata dal generale Geloso.

Di Moyale, gli Inglesi avevano fatto, almeno intenzionalmente, la base avanzata per l'offensiva, tanto militare quanto politica, verso il nostro Impero. Essa aveva un appoggio fiancheggiante nel campo di aviazione di Mondera, posto nell'angolo del «dente» di Dolo, verso il fiume Daua Parma, e le opere fortificate vi avevano avuto un considerevole sviluppo. Al vecchio fortino Harrington, smantellato, erano stati sostituiti parecchi fortini moderni, nel più importante dei quali si era installata la Residenza, con i suoi uffici ed i suoi magazzini. Lungo la linea fortificata, poi, gli Inglesi ave-

vano dislocato un buon nerbo di soldati, in parte di colore ed in parte fatti venire dall'Unione del Sud Africa, tutti benissimo equipaggiati ed armati ed animati anche da spiriti bellicosi contro di noi, poichè si era loro rappresentata come estremamente facile l'avanzata nei territori posti sotto la nostra bandiera.

Ora, quei soldati sono in ritirata verso il sud, vigorosamente incalzati verso Buna e battuti dalle nostre truppe terrestri e dalla nostra aviazione; nè si vede ove esse potranno arrestarsi, perchè, perduta Moyale, non esiste per largo spazio alcun'altra località, che possa esser adatta a creare una seria base di raccolta per forze operanti di qualche entità.

Le nostre truppe, frattanto, hanno preso possesso di tutti i paesi abbandonati dal nemico, accolti ovunque con segni di soddisfazione dagli abitanti; sarà bene, anzi, ricordare, a questo proposito che anche recentemente alcuni capi di tribù residenti nel Kenia avevano manifestato palesemente il desiderio che l'Italia conquistasse quel territorio, e che influenti notabili di vari centri, anche lontani, avevano costituito dei veri e propri gruppi di opposizione antibritannica, auspicanti un mutamento di sovrantà.

Quanto, invece, alla fedeltà delle genti a noi soggette ed ai tentativi di sobillamento britannici, sta di fatto che in occasione di un tentativo di attacco contro le posizioni di confine nella zona del lago Rodolfo, le popolazioni locali si schierarono immediatamente e spontaneamente a fianco dei presidi italiani e con essi validamente concorsero a rigettare l'incursione britannica.

Con manifestazioni altrettanto vive e sincere di soddisfazione e di amicizia sono state accolte le nostre truppe, che hanno recentemente occupato Ghezzan, nel Sudan anglo-egiziano, conquistandovi molte armi ed una bandiera britannica. Questa nuova nostra conquista accresce il valore di quelle di Gallabat e di Kurmuk, e porta l'occupazione italiana sempre più al largo di Cassala, assicurata così contro ogni possibile ritorno offensivo dell'avversario.

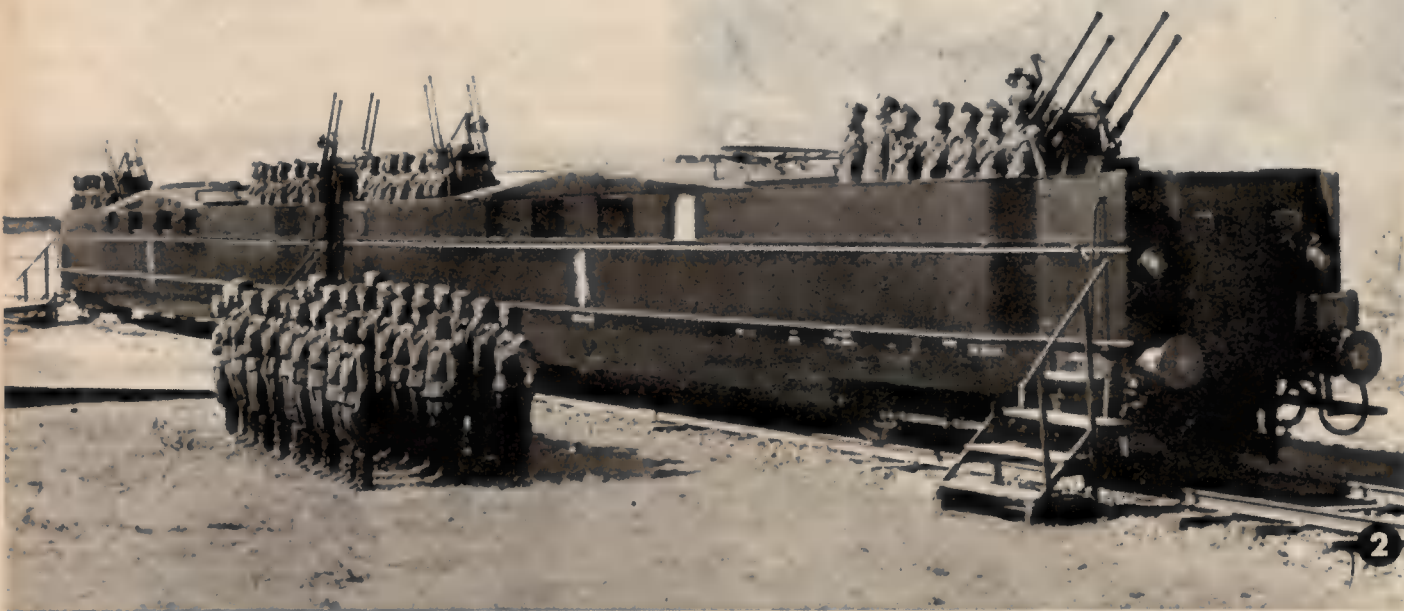
Come si vede, non ostante le difficoltà di ogni sorta e la stagione piovosa, in tutti i settori africani, pur così disparati e lontani, viene vigorosamente proseguita la nostra azione, paziente e sistematica, di sgretolamento delle posizioni britanniche. Non grandi operazioni — le quali non sono, per tante e complesse ragioni, possibili, almeno per ora — ma colpi successivi e sicuri, assestati in taluni punti vitali dell'Impero inglese; colpi che hanno, anch'essi, un'importanza non secondaria, della quale una sensazione più precisa potrà aversi, probabilmente, in seguito.

AMEDEO TOSTI



# Di giorno in giorno

1-2) Il Duce riceve dal Generale Ritter von Pohl il treno blindato contraereo donatogli dal Fuehrer - Le armi e gli uomini a bordo - 3) L'ala germanica sulle Isole Normanne: Guernsey e Jersey all'imbocco della Manica. - 4) Nella Convenzione repubblicana Vendell L. Willkie (in mezzo) è stato designato quale candidato alla Presidenza degli Stati Uniti. Eccolo col Senatore Charles L. Mac Nary, a sinistra, e col deputato Joseph Martin Jr., a destra, suoi principali sostenitori - 5) A Vichy durante una seduta parlamentare - 6) Il "Caudillo" in tenuta di capo della Falange alla celebrazione del quarto anniversario della rivoluzione di Spagna. - 7) Le cose viste dall'alto: ultime notizie a Parigi.









# Il blocco contro l'Inghilterra

E' dal primo del mese corrente che occorre riprendere la cronaca degli affondamenti di naviglio mercantile britannico da parte di sommergibili germanici se si vuole dare una continuità alla nostra esposizione interrotta col fascicolo N. 27 del 6 luglio, e se si vuole soprattutto dar rilievo ad una azione navale che riporta ogni giorno maggiori risultati e per la quale la lotta contro l'Inghilterra viene ad assumere un carattere di controblocco che di per sé stesso potrebbe essere decisivo della guerra.

Premessa iniziale dell'elenco di affondamenti che staremo per dare è dunque questa: l'Ammiragliato germanico è riuscito a dare alla lotta contro i trasporti britannici una organicità tale che ormai i risultati di ogni campagna sommergibilistica possono considerarsi sottratti all'elemento di casualità, e nel dare tale organicità alla campagna stessa, deve avere saputo sfruttare magnificamente la nuova situazione che è risultata: 1) dalla disponibilità di basi su tutto lo svolgimento della costa che dal Capo Nord norvegese va fino all'estremità litoranea francese di Brest per modo che i percorsi di ogni unità sono notevolmente accorciati; 2) dalla perdita da parte britannica della disponibilità di basi navali prospicienti la propria zona costiera meridionale e più delle unità alleate che partecipavano al pattugliamento dei mari; 3) dal fatto che gli inglesi han dovuto restringere su pochi punti di approdo e quindi su vie obbligate, il

commercio che prima veniva avviato su punti diversi lasciando il nemico nella incertezza delle rotte. Può darsi che a questi debba aggiungersi un altro coefficiente: quello del maggior numero di unità di cui l'industria germanica è riuscita a fornire la flotta, ricordandosi che uno degli argomenti più dibattuti all'inizio delle operazioni è stato appunto quello della produttività dei cantieri germanici e se cioè essi sarebbero riusciti, e in quale aliquota, a fornire la Germania di un numero sempre crescente di sommergibili, per reagire a quella che era allora la guerra di blocco dell'Inghilterra e della Francia contro il Reich. Si calcolò allora — ma a quanti calcoli sbagliati non ci hanno abituato i valutatori delle risorse della Germania — che la disponibilità di una cinquantina di scali nei vari e più importanti cantieri tedeschi avrebbe consentito la costruzione simultanea di un centinaio di sommergibili in ragione di due unità per ogni scalo. Togliamo questi dati dalla Rivista tecnica inglese «The Motorship» la quale aggiungeva che del tipo di maggior tonnellaggio e cioè da 750, la Germania poteva produrre almeno 11 al mese benchè la costruzione di ognuno impegnasse il lavoro di nove mesi. Dei tipi minori la produzione poteva essere spinta fino a 15 mentre nel momento del calcolo (febbraio 1940) ogni mese potevano uscire dai cantieri tedeschi almeno 6 sommergibili da 500 a 750 tonnellate, portabili a 8 nell'aprile, a 15 nel luglio per giunge-



1) Schieramento in battaglia: incrociatori in linea di fronte. 2) L'impresa dei più audaci: i Mas all'attacco.



re alla fine dell'anno a 20 almeno con una produzione annua di 180.000 tonnellate. Al problema degli scafi si connetteva naturalmente quello dei motori ed anche in questo campo spaziando sulle condizioni di produttività delle varie imprese specializzate si giungeva alla conclusione che stimando a 3.000 cavalli la potenza media del sistema motore di ogni sommergibile, occorresse una capacità di produzione mensile di 60.000 cavalli per 20 unità, così ripartita: 10.000 cavalli nelle fabbriche Krupp, 10.000 in quelle Deutz e in quelle della D.V.K. mentre le officine specializzate della M.A.M. avrebbero prodotto 40.000 cavalli. Risultava difatti fin da allora che le due fabbriche Krupp ed M.A.M. avevano sviluppato al massimo la produzione standardizzata di motori del tipo Diesel inducendosene che il programma in fatto di sottomarini predisposto dal Reich, dovesse essere molto maggiore di quello esibito dall'annuario Weyers indicante un totale di 43 unità con 16.445 tonnellate e di cui 28 in costruzione o in progetto.

E' assai probabile che quelle previsioni siano state già superate anche perchè è poi risultato agli stessi esperti franco-inglesi che





2

gli scali a disposizione della marina da guerra tedesca erano superiori al previsto in quanto alcuni mercantili in progetto non erano stati impostati e d'altra parte con l'aumento del numero degli operai e lo sviluppo della settimana di lavoro da 40 a 60 ore si poteva portare ad un ritmo notevolmente più accelerato la produzione.

Se questo è accaduto i risultati ne sarebbero più che tangibili. Essi portano difatti che in data 1.º luglio il bollettino del Quartiere Generale germanico registra l'affondamento di un incrociatore britannico della classe Orion (7.215 tonn. 8 cannoni da 152, 32,5 nodi) e di 80.000 tonnellate di naviglio commerciale. Il 4 luglio lo stesso bollettino afferma che un sommergibile germanico comandato dal tenente di vascello Endrasz ha silurato la portaerei britannica di ultima costruzione « Illustrious » (23.000 tonn. lunga 222 metri, larga 29, 16 cannoni da 114, 40 aeroplani, velocità 30,5 nodi) e nei giorni successivi si avevano i seguenti dati:

5 luglio - Sommergibile del capitano Liebe, 34.000 tonnellate mercantili. Altro sommergibile: 21.034; altro somm. 31.100. Alcuni MAS a sud ovest di Portland, i vapori armati Hartlepool di 5.500 tonnellate e Bristol Corporal di 6.900, navi cisterna da 12.000 tonnellate e nave commerciale armata di 8.000, oltre un sommergibile distrutto presso le coste norvegesi. Altre 20.000 tonnellate sono state distrutte da aerei.

6 luglio - Sommergibile del capitano Prien, 66.587 tonnellate (massimo durante una sola crociera) - Affondati da aerei, un sommergibile, un mercantile da 10.000 tonnellate, e danneggiati 2 per complessive 8.000.

7 luglio - Due mercantili e due caccia affondati, un incrociatore danneggiato nel Mare del Nord - una nave ausiliaria, altra di sorveglianza e un sommergibile affondati nella Manica.

8 luglio - Affondati al largo della costa spagnola da sommergibili germanici mercantili per complessive 31.500 tonnellate, fra cui la nave ausiliaria britannica San Ferdinando di 13.000 tonnellate.

9 luglio - Sommergibile del tenente Gerrit von Stockausen, 36.500 tonn. Altro sommergibile, caccia britannico « Whirlwind », (1.100 tonn., 4 cannoni da 102), parecchi piroscafi mercantili armati tra cui una nave cisterna stazzante 11.660 tonnellate. Supplemento di altre 2.000 tonnellate circa e cioè fino a 40.311 del naviglio già dato come affondato dal tenente di vascello Knorr. Distrutta anche una nave guardacoste.

10 luglio - Sommergibile imprecisato 35.137 tonnellate - Affondate anche davanti alle coste britanniche orientali e meridionali, una nave pattuglia e 3 mercantili per una stazza complessiva di 23.000 tonnellate e danneggiate altre 10 navi mercantili.

11 luglio - Affondati da aerei un incrociatore da 7.000 tonnellate e 4 mercantili per un

complesso di 21.000. Danneggiati gravemente altro incrociatore e 7 navi mercantili tra cui una nave cisterna.

12 luglio - Affondati da aerei una nave cisterna da 15.000 tonnellate e 4 mercantili per una stazza complessiva di altre 15.000 tonn.

13 luglio - Da un sommergibile imprecisato 24.684 tonnellate; da aerei, affondate una nave pattuglia e una mercantile da 2.000 tonn.; danneggiati altri 5 mercantili.

14 luglio - Affondate da una nave da guerra nelle acque dell'Oceano 18.500 tonnellate di naviglio commerciale.

15 luglio - Affondate da aerei nel Canale della Manica 3 navi commerciali per complessive 17.000 tonnellate - Gravemente danneggiati un cacciatorpediniere, un incrociatore ausiliario e 4 navi commerciali.

16 luglio - Affondate da un sommergibile 23.600 tonnellate. Un altro sommergibile ha silurato una nave cisterna di 9.000 tonnellate. Con attacchi aerei affondate 3 navi commerciali per un totale di 18.000 tonnellate e danneggiate altre cinque.

18 luglio - Affondate oltre 30.000 tonnellate nelle acque di oltremare.

19 luglio - Affondate da un sommergibile 31.300 tonnellate. Affondato da un altro sommergibile un grosso mercantile in convoglio. Affondati da aerei 4 mercantili per complessive 14.000 tonnellate, altri 12 e 2 navi pattuglia danneggiati. Affondato anche il giorno 17 un sommergibile nemico.

20 luglio - Affondate da un sommergibile 24.700 tonnellate; da aerei affondata una nave commerciale da 15.000 tonnellate e danneggiate gravemente 3 navi commerciali e un cacciatorpediniere.

Non è che il riepilogo dei bollettini tedeschi. Si tratta però, di dare un significato alle cifre. E prima di ogni altra cosa se ne desume che sommergibili ed aerei si dividono il merito degli affondamenti, ma che i sommergibili vi prendono un notevole sopravvento, con questo in più: che le azioni dei sommergibili si svolgono in settori distanti e diversi mentre l'azione degli aerei si rivela efficace in prossimità delle coste e particolarmente nel Canale della Manica dove si ha un'area perfettamente delimitata ed il controllo aereo è per così dire totale. Una singolarità è rappresentata dai bollettini del 14 luglio e del 18 luglio. Gli affondamenti che vi sono annunciati non si verificano difatti nelle acque prossime, ma nell'Oceano o, come è indicato nel secondo bollettino, nelle acque di oltremare. Questo fa pensare che i tedeschi dispongano di una nave corsara del genere della Graf Spee o di quell'Emden che durante la precedente guerra mondiale fece tanto parlare di sé. Il pericolo è ammesso anche dall'Ammiraglio britannico il quale ha appunto annunciato di ritenere che il corsaro sia un piroscafo mercantile convertito in incrociatore ausiliario e che da esso sarebbero già stati affondati due piroscafi avversari.

E giungerebbe a proposito, dopo di ciò, fare un bilancio preciso del naviglio affondato sia per il numero delle unità, sia per il tonnellaggio che rappresentano, ma i dati tedeschi non sono, almeno per ora, completi come si desidererebbe e quindi per tale bilancio bisogna ricorrere alle cifre come sono esposte in comunicati ufficiali o ufficiosi. Da parte tedesca si ha una prima precisazione riassuntiva nel bollettino dell'11 luglio. Vi si afferma che nelle ultime sei settimane, fino al giorno 8 luglio (e cioè dal 24 maggio) sono state affondate 609.000 tonnellate di naviglio mercantile e che così la media settimanale è salita ad oltre 100.000 tonnellate. Ancora un'altra cifra riassuntiva è data nel successivo bollettino del 12 luglio in cui è detto che fino al giorno 8











luglio sono state affondate dall'arma sottomarina tedesca 1.920.439 tonnellate, da unità di superficie e altri mezzi di guerra navale 1.362.461 tonnellate e dall'arma aerea 1.046.000 tonnellate con un totale di tonnellate 4.329.213 di naviglio commerciale utilizzabile dal nemico. A queste cifre andrebbero aggiunte altre 300 navi colpite dall'aviazione nella maggior parte danneggiate in maniera così grave da potersi considerare fuori servizio per la durata di parecchi mesi. Le cifre sono veramente impressionanti e se ve ne fosse lo spazio si potrebbe fare una utile comparazione con quelle che furono le cifre degli affondamenti nella precedente guerra. Si spiega quindi che da parte inglese si cerchi di mitigarne l'impressione con la pubblicazione di dati diversi. Tanto per cominciare l'Ammiragliato britannico è costretto ad ammettere che nella settimana dal 1.0 all'8 corrente sono state affondate 22 navi inglesi, alleate e neutre, per un complesso di 114.137 tonnellate e cioè per una cifra che eccede la media calcolata dai tedeschi. Si tratterebbe di 13 navi inglesi (tonnellate 75.883), 3 alleate (tonnellate 9.635) e 6 neutre (tonnellate 28.669). Sono anche costretti ad ammettere che dal 9 al 20 luglio sono state affondate 17 navi norvegesi fra quante vennero sequestrate e poste sotto la protezione inglese per un stazza di 68.699 tonnellate. Dopo di che non si comprende davvero come l'Ammiragliato inglese possa affermare che le perdite effettivamente sofferte dall'Inghilterra a tutto il 1.0 luglio sarebbero soltanto un quarto delle 4.329.213 tonnellate annunciate dal nemico ed è evidentemente per consolarsi che l'Ammiragliato annuncia che nello stesso periodo la Germania avrebbe perduto 877.300 tonnellate e l'Italia circa 244.300 ossia un tonnellaggio complessivo di 1.120.600 formato in gran parte da navi catturate nei porti al momento dello scoppio delle ostilità o affondate dai loro stessi equipaggi piuttosto che cederle al nemico. Ancora per consolarsi l'Ammiragliato annuncia che dall'inizio della guerra un totale di 100 milioni di tonnellate di naviglio furono scortate dalla marina britannica e che ciò rappresenta una capacità di carico di bordo di 150 milioni di tonnellate; e che 47 navi britanniche e neutre sono state perdute con un tonnellaggio che raggiunge il 4% del tonnellaggio convogliato.

Questo soprattutto per dar modo al Primo Lord dell'Ammiragliato di trarre in un suo discorso qualche motivo di speranza per gli inglesi e qualche incoraggiamento per gli americani di cui invoca la collaborazione, affermando che l'Inghilterra per quanto concerne il blocco fronteggia un attacco intensivo che non può essere che temporaneo in quanto le probabilità di affondamento in un convoglio sono di uno contro 618.

Contro questa affermazione sta la realtà stessa delle cose e vediamo quindi le conseguenze.

E' stata come si ricorderà l'Inghilterra a sostenere che il blocco avrebbe messo in ginocchio la Germania privandola delle necessarie materie prime e dei rifornimenti. E' però bastato che la Germania con la sua offensiva rovesciasse le situazioni geografiche su cui quella possibilità si fondava per poter addirittura ritorcere contro l'Inghilterra l'arma del blocco. Le cifre degli affondamenti misurano l'efficacia del mezzo: gli effetti ne sono segnati da altre indicazioni.

La prima manifestazione è rappresentata dalle continue limitazioni nei consumi che vengono decise dal governo inglese e che hanno creato uno stato di malessere e di irritazione nella popolazione specie in quella meno abbiente. Si è giunti al punto che famiglie benestanti inglesi chiedono ad amici e parenti negli Stati Uniti spedizioni di pacchi contenenti generi alimentari poichè l'alimentazione razionata non è sufficiente ai bisogni. Ma tutto sta a trovare i mezzi di trasporto e questi scarseggiano al punto che nonostante gli inviti e le promesse iniziali non è stato possibile eseguire il trasporto dei bambini che si voleva mettere al sicuro dai bombardamenti. Il sottosegretario agli esteri per i Domini ha dichiarato in proposito che nel mese di giugno sono stati inviati nei Domini 1.500 bambini e negli Stati Uniti 306, ma che a questo punto bisognava fermarsi mentre le richieste ammontavano a 200.000, per il fatto che, se anche il governo potrebbe disporre della quantità necessaria di piroscafi, non potrebbe assumere la responsabilità del trasporto senza una adeguata scorta militare mentre ha bisogno di tutte le unità da guerra in considerazione della speciale situazione. In vista dei pericoli che offre la navigazione il Portogallo ed altre na-

zioni neutrali hanno deciso di sospendere il traffico con l'Inghilterra e naturalmente la situazione non manca di riflettersi anche in altri settori. Gli stessi bollettini statistici inglesi fanno sapere come la situazione sia grave nella industria in quanto il consumo del ferro negli ultimi trenta giorni è diminuito del 17% scarseggiando la materia prima necessaria ed il carbone nella misura del 25 per cento. Ma soprattutto preoccupa, così come avrebbe dovuto preoccupare la Germania, la mancanza del petrolio. Il critico militare del «New York Post» osserva difatti che si avvicina il momento in cui l'Inghilterra correrà il pericolo di trovarsi in una situazione assai critica. La Gran Bretagna si serviva del Mediterraneo per importare la maggior parte del carburante di cui ha bisogno, ma ora non può farlo più perchè l'entrata in guerra dell'Italia ha letteralmente arrestato il movimento attraverso il Mediterraneo e il petrolio della Mesopotamia, se l'Inghilterra vuole farlo giungere in territorio nazionale, deve essere trasportato attraverso la lunga via dell'Africa e cioè con un percorso sei volte più lungo.

Ecco dunque che l'Italia anche in questo campo, agisce come elemento decisivo e pertanto non vi sarà nessuno cui sfuggirà l'importanza del bombardamento di Haifa. Mentre difatti sulle vie marittime le forze italiane hanno disposto uno sbarramento tale lungo la Sicilia, l'Isola di Pantelleria e la costa africana, da impedire ogni trasporto, tendono addirittura ad impedire i rifornimenti alla base con due risultati evidenti: quello di privare di petrolio la flotta che si trova nelle basi estreme orientali da Alessandria ad Haifa fino a Cipro, e l'altro di impedire il trasporto sia pure per la via più lunga, del Canale di Suez. Proprio la «Boersen Zeitung» faceva notare che specialmente dopo che il petrolio romeno incomincia a mancare, Haifa assumeva una enorme importanza. Il colpo italiano contro Haifa completa dunque efficacemente le ultime azioni subacquee ed aeree germaniche contro navi cisterne e raffinerie inglesi. E la situazione di disagio non potrà che ripercuotersi anche su Malta, poichè quando essa, stretta ormai dal blocco aereo e navale italiano, non potrà più ricevere petrolio, cesserà di servir da base all'aviazione inglese e non potrà che capitolare.

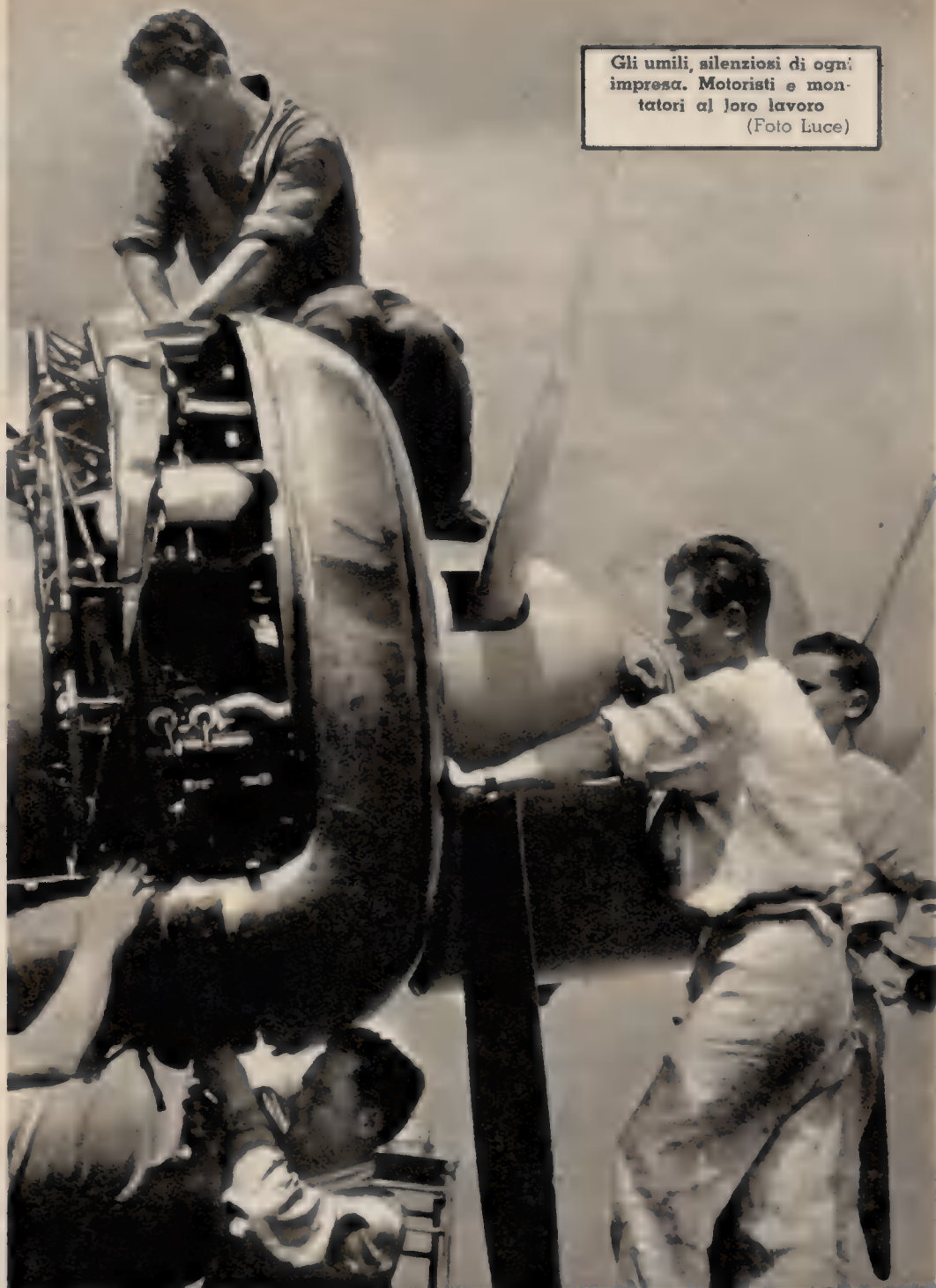
I protagonisti della battaglia; alcune delle maggiori unità della flotta  
(Foto LUCE)





E' quanto si può dire sull'argomento, e soltanto si può aggiungere che nell'ottenimento di risultati così vasti e decisivi non è possibile evitare che vi siano delle perdite. Fra le ultime che si sono verificate è da annoverare precisamente la perdita dell'incrociatore leggero Colleoni che, mentre svolgeva la sua azione di pattugliamento nella zona a sud di Cipro insieme all'altra unità della stessa classe Giovanni delle Bande Nere, si è scontrato con unità inglesi più potenti con le quali non ha esitato ad ingaggiare battaglia contando non tanto sulla potenza delle sue artiglierie quanto sulla velocità e sullo spirito di iniziativa. Lotta impari che è terminata con l'affondamento dell'unità italiana in quanto attardata da un primo colpo ricevuto e avendo quindi perduto l'unica risorsa su cui poteva fare assegnamento è stata in seguito raggiunta da un siluro. Il comunicato afferma che la nave è affondata combattendo strenuamente. Sembra anche da precisazioni inglesi che la maggior parte dell'equipaggio sia stata salvata. E' opportuno tracciare un rapporto delle forze in combattimento. Da parte inglese vi erano due incrociatori protetti da 7.000 tonnellate del tipo Sidney e 4 cacciatorpediniere. Le unità maggiori, dislocavano dunque circa 7.000 tonnellate (il Sidney 6.839) ed erano armate da 8 cannoni da 152 e da 4 da 102 con 8 lanciasiluri, disponendo di una velocità di 32,5 nodi. Da parte italiana le due unità della serie Condottieri dislocavano invece 5.069 tonnellate con 8 cannoni da 152 di portata inferiore, e 4 lanciasiluri capaci di sviluppare una velocità di 37 nodi. A dar quindi maggior vantaggio agli avversari vi erano poi i caccia che sem- bra abbiano avuta nella azione una notevole parte in quanto avrebbero agito sui fianchi delle due unità italiane minacciando di circondarle. Nell'impari lotta i due incrociatori italiani non hanno visto altro che la possibilità di recare i maggiori danni possibili al nemico e non hanno mancato di produrne con un tiro ben centrato. Ancora una volta la maggiore protezione ha giocato la sua carta ed anche da questo episodio può venire un insegnamento. Esso dimostra comunque quale sia il coraggio, l'iniziativa, e lo spirito di abnegazione della Marina italiana che in nessun caso si sottrae al combattimento.

NAUTILUS



Gli umili, silenziosi di ogni impresa. Motoristi e montatori al loro lavoro  
(Foto Luce)

# L'azione aerea su Gibilterra

L'opera di martellamento aereo contro le basi navali inglesi nel Mediterraneo e contro le basi aeree e navali dell'Egitto, del Sudan, della Somalia e del Kenia prosegue metodicamente senza attenuazioni e senza soste.

Fra le recenti incursioni su quelle basi merita di essere messa in particolare rilievo l'efficace bombardamento aereo effettuato da nostri velivoli su Gibilterra, ritenuta immunizzata dalla nostra offensiva aerea da parte dell'Armata britannica, a causa della sua lontananza dalle nostre basi insulari ed a più forte ragione da quelle peninsulari.

I fatti hanno dimostrato quanto questo calcolo fosse illusorio. Gibilterra infatti è stata,

raggiunta e bombardata dopo un volo superbo eseguito a tempo di primato da una nostra magnifica formazione che, percorrendo 3200 chilometri di mare aperto fra andata e ritorno, ha compiuto il più lungo volo di guerra che sia stato finora eseguito su tutti i fronti e su tutti i mari.

L'incursione su Gibilterra ha dimostrato in una forma molto tangibile che la nostra Aviazione possiede apparecchi capaci di autonomia ultrasufficiente, per trasportare tonnellate di bombe dalle sue basi peninsulari su qualsiasi punto anche più remoto del bacino mediterraneo.

Se a questo dato di fatto incontrovertibile

si aggiungono le possibilità delle basi aeree della Sardegna, della Sicilia, della Libia e dell'Egeo, appare evidentissimo che il nostro controllo aereo dell'intero bacino mediterraneo è una vivente realtà. Per convincerci di ciò basta guardare una carta geografica del Mediterraneo.

Nel settore strettamente britannico, l'opera dell'Aviazione del Reich continua metodica e martellante ■ gli obiettivi perseguiti ormai non si contano più. Non vi è zona militarmente e industrialmente importante che non sia stata sorvolata e colpita durante questa intensa vigilia di eventi grandiosi e forse imminenti.

Nell'attesa che essi si producano, crediamo utile e necessario esaminare un po' in profondità alcuni aspetti tecnici dell'intensa offensiva aerea, svoltasi recentemente contro la flotta inglese nel Mediterraneo, perchè il lettore si renda conto delle difficoltà superate ed abbia idee meno vaghe ■ più concrete sulla portata dell'offesa dall'alto nella guerra aero-navale.

## LE AZIONI AEREE IN MASSA

Anzitutto ricordiamo che nelle azioni svoltesi nel mare di Creta ed al largo di Punta Stilo le formazioni aeree che attaccarono le unità della flotta provenivano dalle basi del-





l'Egeo, della Libia, della Sicilia, delle Puglie, dell'Albania. Tutte quelle ondate di velivoli si succedettero sugli obiettivi in navigazione senza darsi noie reciproche nella manovra di attacco. Per comprendere tutta l'importanza di questo fatto, che a prima vista sembra cosa normale e facile, occorre considerare la complessità delle cause perturbatrici del volo d'insieme e quella dei concentramenti aerei in un dato settore dello spazio.

Il volo d'insieme, specie sul lungo percorso di mare, che non ha punti di riferimento, presenta difficoltà di condotta molto rilevanti rispetto al volo isolato. Il mantenere la compagine della formazione e la rotta precisa attraverso nubi, foschia, atmosfera agitata o vento di deriva, non è cosa facile perché costringe il pilota ad un continuo controllo degli strumenti ed a una continua sorveglianza del rendimento del motore. Cinquanta o cento giri di elica in più o in meno aumentano o diminuiscono la velocità e quindi fanno cambiare continuamente le distanze relative ai vari apparecchi della formazione. Ogni pilota pertanto deve regolare la sua marcia su quella degli altri ed ogni fatto nuovo, che interviene ad

**Nostra aviazione: 1) Bombardieri in volo verso gli obiettivi di guerra (Foto LUCE) - 2) In fretta con le bombe (Foto LUCE) - 3) Lievi nel cielo, terribili in terra i paracadutisti lasciano l'aereo (Publifoto)**

influenzare in maniera disarmonica la condotta d'un velivolo, ha immediata ripercussione su quella degli altri.

Queste difficoltà, alle quali vanno aggiunte quelle di natura meteorologica che bisogna pur dominare, diventano tanto più forti quanto più la formazione aerea è complessa, essendo evidente che le difficoltà per una formazione di 15 velivoli, raggruppati in tre nuclei di 5 l'uno, sono molto più forti che per una sola pattuglia di 5 apparecchi.

A queste difficoltà insite della navigazione

aerea d'insieme andavano ad aggiungersi, nel caso che esaminiamo, quelle dovute alla provenienza dalle basi più eccentriche rispetto alla zona in cui si trovavano le navi nemiche. Le varie partenze quindi vennero congegnate in maniera che ogni formazione si avvicinasse sugli obiettivi, che frattanto cambiavano continuamente di posizione nella loro navigazione, senza essere disturbata dalle altre formazioni per dir così concorrenti. Tutto ciò comportò uno studio preciso di ore di partenza, di rotte calcolate, pur non trascurando in



esso una leggera elasticità, per far fronte ad elementi perturbatori imprevisi.

Quando si pensi che nei giorni 8 e 9 luglio eseguirono incursioni esplorative ed offensive sulle formazioni navali nemiche 300 apparecchi, con un numero rilevantissimo di ondate successive, e che in tutta la complessa attività svolta in un cielo ristretto non si ebbero che tre apparecchi non rientrati per cause belliche; quando si consideri che nei giorni 11, 12 e 13, sorvolando fino a 600 km. di mare aperto una quarantina di ondate di apparecchi terrestri si avvicendarono sulle navi inglesi, lentamente naviganti verso Alessandria, si ha la misura del lavoro di precisione dovuto eseguire nelle loro rotte di avvicinamento e di attacco dalle formazioni aeree, e si ha l'idea anche dell'assistenza reciproca di fuoco datasi dai vari velivoli delle formazioni attaccate dai caccia britannici, levatisi in volo dalla nave portaerei.

Tutto ciò sta a dimostrare l'altissimo grado di addestramento e la padronanza della macchina e dell'ambiente raggiunta dai nostri magnifici equipaggi nella loro insonne attività, nonché la bontà e l'efficienza del nostro materiale di volo.

Un altro motivo di soddisfazione è che lu-

il 13 luglio e quanto ai danni subiti dalle varie unità avversarie, sono stati riportati nell'articolo sulla battaglia dello Jonio pubblicato nel fascicolo precedente. Si può aggiungere che da informazioni più precise si è saputo che anche la Warspite (unità da 31.000 tonnellate), e gli incrociatori Gloucester ed Arethusa sono stati gravemente danneggiati.

Il bombardamento in quota contro un bersaglio mobile quale può essere una nave presenta difficoltà notevoli. Inevitabili sono gli errori in gittata ed in direzione, rispetto al punto in cui si trova il bersaglio al momento d'impatto della bomba. Essi dipendono da cause complesse perturbatrici, che sono direttamente proporzionali alla quota dell'apparecchio, ed in stretta relazione, tra l'altro, con lo stato dei vari strati atmosferici che la bomba attraversa nella sua traiettoria. Il bombardamento in picchiata elimina completamente gli errori in direzione e riduce a quantità trascurabile quelle in gittata, facilitando così enormemente il centraggio del bersaglio.

Ora le bombe da noi piazzate a bordo delle navi sono state lanciate da apparecchi in volo orizzontale ed in quota, il che aumenta enormemente il merito e l'abilità professionale raggiunta dai nostri equipaggi.

fondare una nave (tanto meglio naturalmente se vi si riesce, come è avvenuto recentemente al largo di Candia, secondo riferisce il bollettino n. 41), ma basterà ridurla d'efficienza o, meglio ancora, renderla innocua, il che ai fini pratici della battaglia è la stessa cosa che se la nave fosse stata affondata. Con questo forse d'imbarazzante per il Comando nemico, che il recupero della nave infortunata implica alcuni vincoli di carattere operativo.

Colpire più o meno gravemente le navi da guerra, diminuirne o paralizzarne l'efficienza immediata ai fini della battaglia in corso, destinarle per un periodo più o meno lungo ai cantieri di raddobbo, significa in buona sostanza incidere più o meno profondamente nell'efficienza globale della flotta nemica ed è già il risultato che si voleva raggiungere.

L'intervento massiccio della sola Aviazione della Sardegna contro la «Hood» e la «Ark Royal» al largo delle Baleari non solo ha prodotto tutti questi benefici risultati, ma ha addirittura fatto fallire in pieno la missione del gruppo «Hood», il quale in seguito ai colpi tremendi delle bombe su parti delicate e sull'armamento della più grande corazzata della marina britannica, ha dovuto lentamente ed ingloriosamente ripiegare sulla base di Gibilterra, senza avere sparato altri colpi, se non quelli dell'artiglieria contraerea e delle mitragliere contro la superba ed aggressiva formazione aerea della Sardegna.

Tutto ciò equivale sostanzialmente ad una grande battaglia vinta, e non vi è espediente polemico più o meno tortuoso, più o meno infantile della propaganda svalutatrice promossa dall'Ammiragliato britannico che possa distruggere questo risultato, che trascende l'episodio ed acquista una importanza di carattere immanente, destinato ad influenzare in maniera sempre più decisiva la lotta che noi combattiamo nel nostro mare.

## LE NAVI PORTAEREI

L'impiego delle navi portaerei, con le quali gli inglesi speravano di controbilanciare la loro inferiorità strategica in materia di basi aeree rispetto alla nostra corrispondente superiorità nel Mediterraneo, deve aver prodotto nel nemico una grande delusione. Vi era del resto da aspettarselo, dopo le dolorose esperienze da esso fatte nel mare del Nord ed al largo di Narvik.

La nave portaerei, specie in un mare ristretto qual'è il Mediterraneo, è troppo soggetta all'offesa subacquea, all'offesa delle unità di superficie ed all'offesa aerea. Richiede troppe misure di protezione, vulnerabili anch'esse, e mentre inceppa le iniziative del comandante della flotta in definitiva non trasporta tutti i tipi di apparecchi pesanti, che potrebbero apportare un contributo sostanziale offensivo nelle vicende della lotta. A tutto ciò bisogna aggiungere che la perdita della portaerei, oltre che rappresentare un danno rilevante nel tonnellaggio della flotta, comporta anche la perdita di tutti gli apparecchi che nella portaerei sono ospitati.

Ed ancora. Mentre un aeroporto terrestre o marittimo può incassare i colpi inflitti dal bombardamento aereo con l'oculato spargimento degli aerei, e gli incendi stessi dei depositi possono essere circoscritti da energiche e rapide misure già opportunamente predisposte, non altrettanto può dirsi della portaerei, dove il solo danneggiamento del ponte di lancio può compromettere senza rimedio la partenza degli apparecchi, e dove la ristrettezza dello spazio complica enormemente tutte le operazioni, dirette a limitare i danni inflitti dall'offesa aerea, da quella subacquea e da quella delle navi di superficie.

VINCENZO LIOY



meglia il grado di rendimento bellico raggiunto è costituito dalla forte percentuale di bombe, che hanno colpito in pieno i bersagli nelle azioni di bombardamento eseguite in volo orizzontale ed in quota.

Un recente comunicato del Quartiere Generale delle Forze Armate dice che non meno di 12 grosse bombe raggiungevano i bersagli negli attacchi aerei avvenuti nella zona di Candia, non meno di 50 tra cui molte di grossissimo calibro, raggiungevano le navi dirette lentamente verso Alessandria nei giorni 11, 12

## L'OFFESA AEREA CONTRO LE NAVI

Quanto ai risultati complessivi ottenuti dai bombardamenti aerei sulle navi da guerra, i recenti episodi forniscono alcuni elementi atti a rettificare molte idee preconcepite in proposito.

Senza entrare nel merito della questione se le bombe possano o non possano affondare una nave da guerra moderna, ci limitiamo ad osservare che ai fini della battaglia navale non è strettamente necessario af-





# Obiettivi lontani

L'opera quotidianamente eroica della nostra aviazione: 1) Contro una grande unità nemica: due bombe sono scoppiate vicine, sul fianco ed hanno creato nell'acqua due vaste chiazze, altre due, nonostante l'accostata violenta visibile dalla scia hanno raggiunto il segno « poppa » e nel centro della nave — 2) "Inglese, se volete vedere il più grande incendio del mondo recatevi a Haifa". La distesa della città e i grandi serbatoi ed impianti di raffinazione del petrolio colpiti in pieno dall'aviazione italiana — 3-4) Apparecchi feriti, non morti. Usciti dall'infernale carosello della difesa contraerea nemica questi apparecchi riprenderanno al più presto il volo.





4





# Messaggi segreti

L'ingegnere militare in ogni tempo cerca di estendere il beneficio delle scoperte scientifiche alla costruzione delle nuove armi che debbono difendere il suo Paese e tenta di attuare praticamente idee e progetti arditi maturati forse da lunghi anni in rigoroso segreto. I progetti nuovi presentati — (ma sono veramente nuovi? o non germogliarono già nella mente immensa del sommo Leonardo? Quante invenzioni modernissime figurano già nel Codice Atlantico del Grande Artefice!) — sono infiniti. Di questi solo uno su mille, in media, presenta requisiti tali da ritenere utile un tentativo di attuazione. Ma al banco di prova, purtroppo, molto spesso la pratica non concorda con la teoria. Pochissime invenzioni si dimostrano, all'atto pratico, veramente efficaci; le altre vivono solo l'effimera vita di un giorno: il sensazionale annuncio di nascita diramato alla stampa mondiale è considerato dall'esperto come il necrologio. Delle rarissime invenzioni che danno buona prova, per evidenti ragioni l'atto di nascita non viene mai pubblicato. Queste entrano in azione, improvvisamente, soltanto al momento del bisogno.

Bisogna ricordare che parole veramente nuove, nel campo della scienza e delle conseguenti applicazioni belliche, dopo Leonardo, sono state pronunziate da italiani. (Guglielmo Marconi, Francesco Siaci nel campo della balistica, ed altri). Tra le più moderne e interessanti applicazioni belliche, dovute ad insi-

gni scienziati e tecnici italiani, trova oggi largo impiego la *fortelefonia*, ossia la possibilità di comunicare a distanza, in forma segreta e non intercettabile, mediante le radiazioni visibili e invisibili. La nostra parola può essere portata dalla luce e dai raggi infrarossi o ultravioletti. Descriviamo in forma sommaria questo nuovissimo sistema italiano di collegamenti di guerra.

## STUDI SULLE RADIAZIONI

Le onde luminose sono radiazioni elettromagnetiche, che hanno una lunghezza compresa fra 380 e 720 milionesimi di mm. La velocità di propagazione nello spazio è stata misurata con precisione assoluta ed è esattamente di 299.096 chilometri al secondo, con un errore di soli 4 km. al secondo. Questo valore nel vetro ordinario si riduce a circa 200 mila e nell'acqua a circa 225.000. La luce del sole giunge dunque a noi con un ritardo di 8 minuti primi e 13 secondi, tempo necessario a percorrere i 150 milioni di chilometri che ci separano da quell'astro. Il richiamo di queste semplici nozioni e di quelle che seguono può giovare a chiarire le possibilità applicative delle radiazioni solari e costituisce un necessario preambolo agli studi appassionanti che in tutto il mondo si fanno per giungere a nuove scoperte. E' nel regno dell'invisibile che la Natura ci riserva ancora molte sorprese.

E' nota l'esperienza di Newton. Un raggio di luce bianca diretto su un prisma di cristallo lo attraversa rifrangendosi e ne esce proiettando sullo schermo un nastro colorato con le note tinte dell'arco baleno. E' lo spettro della luce bianca. Le luci dei diversi colori si distinguono per le frequenze diverse di vibrazione — la velocità di propagazione è uguale per tutte —: la frequenza del violetto estremo è circa doppia di quella del rosso estremo (que-

Ingennerose applicazioni scientifiche e tecniche nella guerra moderna - Una stazione radio tedesca di ultimissimo modello - Sulle siluranti: in punteria coi tubi lanciasiluri - Uno dei tipi di carri armati tedeschi per il passaggio dei corsi d'acqua - Sotto l'ala di un aereo: bombe speciali con sistema di scoppio regolato col moto dell'elica





sti colori segnano il limite dello spettro visibile). La luce visibile ha frequenze inimmaginabili: quella gialla che scaturisce da un sale di sodio bruciato alla fiamma di gas incolori, provoca circa 500 trilioni di ondulazioni al secondo. E in un solo secondo tutte queste ondulazioni penetrano nell'occhio umano.

Ma l'ampiezza dello spettro visibile contiene solo i colori che la retina percepisce. Oltre il rosso e oltre il violetto esistono altre radiazioni non percepibili dall'occhio umano, ma rivelabili ad un occhio artificiale mediante sostanze chimiche e speciali lastre fotografiche. Oltre il violetto esistono onde più corte — raggi ultravioletti — che non passano attraverso i vetri di una finestra, ma sono rivelati attraverso lastre fotografiche, il quarzo e la fluorina. Oltre il rosso dello spettro esistono i raggi infrarossi, pure invisibili, ma ben rivelabili per notevoli effetti termici. I raggi ultravioletti confinano con i raggi X; i raggi infrarossi, aumentando sempre la lunghezza di onda, con le radiazioni elettromagnetiche usate in radiotelegrafia.

Fu il tedesco G. Herschel, verso il 1800, che scoprì l'esistenza dei raggi infrarossi. Egli, facendo scorrere successivamente un termometro nei vari colori dello spettro solare, osservò che la temperatura andava gradatamente crescendo dall'indaco verso il rosso, e raggiungeva il massimo lateralmente, subito oltre il rosso, nella parte invisibile. Una trentina di anni dopo studiò con molto profitto queste radiazioni l'italiano Macedonio Nobili.

Se entriamo in una camera completamente buia, ove si trovi una pentola in ebollizione o il radiatore di un termosifone caldo, non vediamo che tenebre fitte. Ma una speciale fotografia può facilmente rivelarci le radiazioni infrarosse che emanano dalla pentola o dal termosifone. Le lastre fotografiche sensibili all'infrarosso sono utilissime nelle applicazioni belliche in quanto permettono di fotografare anche attraverso la nebbia (purché non molto fitta) e sino a qualche centinaio di chilometri di distanza. Per lo studio dell'infrarosso si usano i termometri termoelettrici, sensibilissimi, che in certi casi possono anche misurare, facendo astrazione dall'assorbimento dell'atmosfera, il calore di un fiammifero acceso a 150 km. di distanza.

## LA FOTOTELEFONIA

Ad una particolare applicazione dei raggi ultravioletti ed infrarossi si sono dedicati gli illustri fisici italiani Quirino Maiorana, Luigi Rolla e Luigi Mazza. Nel grande congresso internazionale di fisica tenuto nel 1927 a Como, in occasione del centenario della morte di Alessandro Volta, il prof. Maiorana comunicò al mondo i risultati dei suoi studi. Egli aveva scoperta la telefonia ottica con radiazioni invisibili, utilissima ai fini bellici. Già da molto tempo i raggi luminosi trovarono utile impiego nelle trasmissioni telegrafiche a portata ottica. E si pensò anche, alla fine del secolo scorso, di trovare un modo di telefonare con la luce.

Nel 1880 Alessandro Graham Bell aveva ideato un *fonoforo* per trasmettere suoni a distanza mediante le radiazioni visibili sfruttate come onda portante. Ma i tempi non erano ancora maturi perché la fotoelettricità destasse tanto interesse da essere utilizzata nel campo pratico. Solo dopo la comparsa della lampada termoionica, molti inventori pensarono di riprendere gli studi sulla fototelegrafia. Tali studi mirarono essenzialmente ad ottenere un perfetto sistema di comunicazioni segrete non intercettabili. E si fecero esperienze con i raggi invisibili.

La tecnica della fototelegrafia è in un certo modo simile a quella della radiofonia. Occorre innanzi tutto generare le radiazioni con apposite sorgenti. La generazione di radiazioni ultraviolette si ottiene mediante la lampada ad arco con vapori di mercurio in ampolla di quarzo. Le lampade con filamento di tungsteno reso incandescente generano radiazioni visibili e infrarosse. Speciali filtri o vetri applicati alle sorgenti possono separare a volontà le radiazioni di diversa lunghezza d'onda. Parlando ad un microfono, com'è noto, si genera una corrente che si sovrappone, previa amplificazione, alla corrente elettrica che alimenta la sorgente di radiazione. In tal modo le radiazioni sono modulate dalle correnti microfoniche.

Si passa quindi alla proiezione delle radiazioni mediante una lente o uno specchio. Si forma così un fascio di radiazioni che viene diretto verso la stazione ricevente. Questa di-

sponde di uno specchio ricevitore che lo raccoglie. Entra qui in azione quel meraviglioso *occhio elettrico* che è la fotocellula (di cui è ben nota la caratteristica di trasformare la luce in corrente elettrica e la grande applicazione in televisione). Le radiazioni raccolte dal ricevitore vengono per opera della cellula trasformate in energia elettrica. Questa fa capo alla cuffia, come in un comune apparecchio radio che riceve la parola mediante le radiazioni elettromagnetiche. In tal modo, le radiazioni visibili e invisibili trasportano a distanza suoni e parole con un grande vantaggio rispetto alla radiotelegrafia; e cioè la sicurezza del segreto e la quasi impossibilità dell'intercettazione. Per contro la portata di tali trasmissioni è alquanto limitata, rispetto a quella radiofonica, in quanto non va oltre la portata ottica. Tuttavia è più che sufficiente per gli usi campali.

Il prof. Federico Gatta, su una rivista scientifica, dava infine e per la prima volta notizia su questo nuovo sistema relativamente alla sua completa realizzazione ai fini bellici con la costruzione di perfetti apparecchi ideati dal colonnello del genio ing. Vittorio Raffaelli. La portata di tali apparecchi varia secondo che le trasmissioni avvengano di giorno o di notte: la portata notturna è quasi doppia di quella diurna. Sono preferibili, nell'impiego pratico, le radiazioni infrarosse in quanto quelle ultraviolette durante la propagazione subiscono un maggiore assorbimento da parte del mezzo ambiente.

La segretezza nelle comunicazioni — che in pratica è quasi assoluta — dipende dal fatto che le stagioni a raggi infrarossi, visibili ed ultravioletti, sono in grado di contenere l'energia in fascio durante la propagazione. Bisognerebbe dunque inserirsi in questo fascio, di piccola ampiezza, per tentare un'intercettazione. Ma questo tentativo, del resto difficilissimo ad attuarsi da parte del nemico, può essere sempre frustrato, quando ve ne sia necessità mediante l'uso di cifrari.

L'Italia, dunque, prima fra tutti i Paesi che si occuparono del problema, è riuscita a superare ogni difficoltà con la costruzione di apparecchi che hanno dato eccellenti risultati pratici.

UGO MARALDI





# La mobilitazione totalitaria

Qualche volta è possibile cogliere nello stesso campo avversario dei significativi giudizi sulla condotta delle operazioni; ma è forse raro il caso, e deve attribuirsi a particolari contingenze politico-spirituali, in cui un ministro responsabile offra una critica esauriente delle cause della disfatta. A dire il vero, si tratta della *débâcle*, cioè a dire della Francia vinta; ed a parlare, con crudezza di linguaggio, è il Lord del Sigillo Privato, e cioè l'ex rappresentante della britannica opposizione il quale avendo per abito di contrariare qualcuno « non potendolo ormai più fare in patria, si rivolge all'ex alleata. Ha detto, dunque, Attlee che Hitler si è servito di un'arma speciale: *« quest'arma è la distruzione dell'unità, della fiducia, del morale del popolo, arma il cui risultato è la paralisi della volontà del popolo nell'ora critica »*. E questa è l'arma più efficace — ha concluso amaramente l'eminente parlamentare di Westminster.

Il riconoscimento giunge un po' tardi. Invece di criticare una disfatta, addenta addirittura un sistema, senza accorgersi che tale sistema è precisamente il democratico. E' proprio mercè lo stritolamento dei valori ideali d'un popolo, proprio con l'aver lasciato la porta aperta ad ogni propaganda avversaria che la Francia s'è scavata la fossa per gettarvi lo stanco corpo d'una superata repubblica liberatoria. Alla linea Maginot di cemento e di acciaio ha fatto riscontro una vera breccia aperta nello spirito pubblico. Non si può ancora dire con precisione se da questa breccia sorse l'idea d'una linea corazzata o dall'esistenza della linea corazzata sia derivato l'abbandono d'ogni arma dello spirito, la possibi-

lità di quella paralisi che non coglie mai gli organismi in esercizio ma preferisce chi è divenuto già flaccido sotto lo influsso del lento veleno scorrente nelle sue arterie. La Francia rivoluzionaria ha segnato questa guerra d'una sua rivoluzione: essa è già avvenuta, terribilmente negativa, di fronte al nemico incalzante. La paralisi, arma più efficace, ha impedito che il fronte interno reggesse l'urto senza schiantarsi e propagare il *virus* paralizzatore nelle forze armate a guardia delle violente frontiere.

## SCATTO D'UN MECCANISMO

Unità, fiducia e morale del popolo sono, dunque, i tre elementi che Attlee ha additato come essenziali per il fronte interno nella condotta d'una guerra. Ma questi tre elementi non sono che uno dei presupposti degli Stati totalitari; dei punti di partenza della loro azione, senza i quali sarebbe impossibile raggiungere anche uno solo dei risultati conseguiti finora. E poichè si tratta di rispondere ad un lord inglese, calzerà opportuno il ricordo d'un discorso pronunciato solo cinque anni or sono ma dal quale non furono tratte, a Londra, le conseguenze del caso. Tre parole componevano questo discorso; ed oratore era il Duce. Ad un popolo ansioso di conoscere il suo destino, in un'ora grave per la Nazione, scesero dall'alto di Palazzo Venezia, brevi, chiare e scandite, le tre decisive parole: *« Noi tireremo diritto! »*. Era una sfida, prima che al lento e podagroso sanzionismo ginevrino, all'Inghilterra armata e rabbiosa; alla sua formidabile flotta la quale, libera da altri impegni, si concentrava nel Mediterraneo per imporci di rinunciare

al *« posto al sole »*: quel posto al sole che, proclamato da un tedesco come un diritto dei popoli, doveva, più tardi, divenire un simbolo di arroccamento dei popoli proletari di tutto il mondo.

Perchè, di fronte alle gole puntate dei grossi obici britannici, il fronte interno italiano, subito costituitosi, oppose un'insuperabile barriera? Perchè l'effetto intimidatorio non venne raggiunto ed il suono delle « tre parole » si tramutò in una marcia di guerra mentre i trasporti di truppe affrontavano quel mare che poteva essere una via d'uscita od una bara di cristallo? Nessuno, né in Inghilterra né tanto meno in Francia, si domandò perchè a questa prova del fuoco il popolo italiano avesse risposto con tanta serena compostezza: nessuno comprese — e perdette la migliore occasione per capire qualche cosa dei giganteschi movimenti nazionali in corso — che cosa significasse aver galvanizzato in tal modo gli spiriti da fornire quasi come una prova generale per tutti gli eventi futuri.

Ecco perchè l'errore si è ripetuto. Questa miopia di cinque anni fa non ha permesso di stabilire la giusta misura delle reazioni che la propaganda terroristica inglese avrebbe suscitato tra noi: reazioni meramente negative, ai fini che Londra si proponeva di raggiungere. Per qualche secolo il mondo dei « fronti interni » è vissuto sotto la potenziale minaccia d'una flotta eccezionale per numero di navi e potenza di fuoco la quale imponesse la sua dispotica volontà ovunque ne sorgesse il bisogno. E quando, nel '35, l'Italia ha mostrato di tenere in non cale questa organizzatissima pressione navale, che portava le insegne della fame e del ferro, si è delineato l'inizio d'un ca-





povolgimento dei rapporti di forza, prima nel campo interno; poi, di conseguenza, in quello militare. E' nel preciso momento in cui l'armata di Sua Maestà Britannica non fa più paura — e cioè nell'ottobre 1935 — che la parabola discendente si inizia per l'Impero. In quello stesso momento, il fronte interno italiano ha dato la misura della sua saldezza e, ad una svolta della febbrile storia che si svolge come rapido nastro sulle rotaie fasciste, il paese s'è ritrovato con una impalcatura spirituale e morale che gli poteva permettere qualunque maggiore prova.

All'atto della guerra, nel settembre scorso, il meccanismo è scattato; e lo stato di non belligeranza — che altro non significa se non attesa del momento propizio — poteva ancora una volta ingannare le democrazie, intente a



Aspetti e misure della guerra italiana - 1) Per ogni occorrenza squadre in servizio antipritico - 2) Il Duce al letto dei feriti sul fronte Occidentale - 3) Siamo già in convalescenza! Partite a dama sui letti d'ospedale - (Foto LUCE e Publifoto)

correre dietro al gioco di Mussolini, senza capire che ogni pezzo s'andava incastrando al punto giusto perchè la Nazione si trovasse, nell'ora H, naturalmente in guerra; non per una decisione — che era già presa da tempo — ma per la compiuta attrezzatura del suo spirito, della sua organizzazione e della sua meccanica bellica: ■ questo, s'intende, per guardare solo al fronte interno.

## MANCA IL SENSAZIONALE

L'esperienza della « mondiale » e, un po', la cognizione di tutta la storia dei conflitti europei, aveva abituato il pubblico ad una spasmodica aspettativa; quella dei provvedimenti eccezionali. Improvvisamente, sotto la pressione del momento, si dava, di solito, la stura ad un complesso, invadente, spesso inconcludente legiferare. Le legislazioni di guerra sono, qualche volta, addirittura un monumento di imbecillità. Questo monumento esiste ancora; ma lo si è visto in Francia, dove aveva una parvenza di giustificazione, ed in Inghilterra dove non ne ha nessuna se non nel timor panico del paese. I decreti-legge si incalzano, si susseguono vertiginosamente, si

contradicono tra loro stessi. Non si sa come districarsi nella matassa di provvedimenti, di obblighi e di divieti per cui gli organi esecutivi si sentono sempre più impacciati nel loro compito ed i soggetti alla disciplina sempre più impossibilitati a subirla. Lo stato di guerra crea gli ordini concitati; gli ordini si traducono in leggi; le leggi gravitano col loro peso eccessivo su tutta la vita nazionale, producendo il disordine o, nel migliore dei casi, la stasi.

Tutto questo sensazionale, tutto questo corredo di novità giorno per giorno è mancato in Italia. Dal settembre scorso, i provvedimenti si sono succeduti con gradualità e, soprattutto, con lo spazio di tempo, tra l'uno e l'altro, necessario ad una perfetta applicazione. Sono venute, prima, le restrizioni nel consumo dei carburanti; poi l'istituzione delle tessere annonarie con i relativi razionamenti. Quindi allo scatto del meccanismo bellico, una breve serie di disposizioni già studiate ed alle quali il pubblico era preparato da tempo. In tal modo è stata opportunamente equilibrata la distribuzione dei generi razionati, a mezzo di apposite commissioni; stabilito il blocco dei prezzi, degli stipendi, dei salari, degli affitti.

Sempre nel campo delle restrizioni, si sono avute quelle sui dolci, sui gelati, sulle carni; ma, contemporaneamente, veniva studiato il blocco del prezzo del pesce e si permetteva la vendita di talune qualità di prodotti ai dolciari, per non turbare la loro attività commerciale. Provvedimento radicale, poi, l'abburratamento delle farine per la confezione del pane all'80 per cento invece che al 74 per cento.

Il campo economico vedeva il ritiro delle monete metalliche e la loro sostituzione — tranne per il conio in acmonital — con biglietti di Stato. Ultima, ed importante disposizione, quella che ha attuata la militarizzazione degli stabilimenti ausiliari. Non soltanto, essa garantisce l'esonero necessario alle maestranze ma permette ai dirigenti di avere le più ampie garanzie sulla disponibilità della mano d'opera e sulla sua intrasferibilità volontaria da un'industria all'altra: inoltre, instaura la necessaria, severa disciplina nell'interno degli stabilimenti.

La rassegna non può chiudersi senza un cenno a quella mobilitazione civile, meritevole di più ampio discorso, che sta avendo luogo con un carattere graduale e secondo rigidi criteri di selezione e preparazione individuale, solo capaci di assicurarne una reale utilità al paese.

Il quadro è vasto; ma non è farraginoso. Mancano tutti gli elementi-sorpresa, tutto ciò che altrove si ritiene necessario corredo d'una legislazione di guerra. Gli Stati autoritari sono stati sobri anche in questo: lasciando alle democrazie la congerie dei decreti, essi hanno fissato dei punti fondamentali ed applicato, col minimo spreco di carta e di inchiostro, le prefissate direttive. La mobilitazione del fronte interno italiano è avvenuta in dieci mesi, con i provvedimenti scaglionati ad equa distanza. Nessun tumulto legislativo l'ha accompagnata. Il popolo che possiede unità, fiducia e morale altissimo l'ha compiuta secondo una norma di vita che gli è cara: la norma delle « tre parole ».

Il signor Attlee, che ha elencato gli elementi della disfatta francese, potrebbe, a ragion veduta, contrapporvi gli elementi della vittoria totalitaria; quella già conseguita e quella del prossimo futuro.

**RENATO CANIGLIA**





Veduta di Malta dalla parte del porto militare: incrociatori britannici ai quali i bombardamenti italiani hanno reso inquieta la vita (Foto R. D. V.)

## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

### 97. BOLLETTINO N. 35.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 15 luglio:

Nel Mediterraneo occidentale un nostro sommergibile ha affondato un cacciatorpediniere ed un sommergibile nemici.

IncurSIONI aeree notturne del nemico su Tobruk non hanno causato né vittime né danni.

La nostra Aviazione dell'Africa orientale ha bombardato efficacemente la base aereo-navale di Aden; durante una ricognizione aerea offensiva presso Buna sono stati mitragliati concentramenti nemici e distrutti due velivoli al suolo.

Il nemico ha effettuato infruttuose incursioni aeree su Assab: un velivolo è stato abbattuto.

### 98. GIORNALISTI STRANIERI AL FRONTE ALPINO.

Di ritorno dalla visita compiuta al fronte occidentale da un gruppo di giornalisti stranieri, il Presidente l'Associazione della Stampa Estera Hodel, ha inviato al Ministro della Cultura Popolare la seguente lettera:

«Vi preghiamo di voler essere interprete presso il Duce dei ringraziamenti vivissimi dei giornalisti esteri sottoscritti, ch'ebbero la fortuna di prendere parte alla visita sul fronte occidentale.

Le impressioni che ciascuno ha riportato già vennero manifestate, almeno in parte, nei servizi telegrafici e telefonici per giornali ed agenzie; altre seguiranno, in misura ancora più estesa, in articoli per quotidiani e riviste.

Qui si vuole unicamente attestare la riconoscenza di tutti per l'occasione offerta di vedere da vicino un settore del fronte di così grande interesse.

L'aver udito dalla viva voce degli ufficiali — ed anche dai soldati stessi — lo svolgimento delle azioni ha permesso ad ognuno di rendersi conto sul posto di quelle che effettivamente sono state le difficoltà arditamente affrontate e superate, il valore delle truppe e, soprattutto, lo spirito di sacrificio, che nel soldato italiano è qualcosa di ammirabile e diventa commovente quando la narrazione di gesta che hanno dell'eroico viene rivestita da una modesta e schietta semplicità.

L'alto morale delle truppe è apparso a tutti evidenterissimo. Due altre constatazioni hanno carattere generale: la cura da parte italiana di evitare ogni inu-

tile distruzione degli abitati — particolarmente a Mentone e in confronto dei villaggi alpini oltre il Piccolo San Bernardo e il Moncenio — e le rigide disposizioni immediatamente prese dal Comando Italiano a tutela delle proprietà private ed a salvaguardia di quanto le popolazioni evacuate avevano dovuto abbandonare.

Il Direttore generale dei Servizi per la Stampa Estera, ministro Guido Rocco, ci è stato anche in questa occasione guida sollecita e preziosa. A lui si è aggiunto per le spiegazioni d'indole tecnica militare, il colonnello di Stato Maggiore Frongia. Testimoniamo ad entrambi il vivo apprezzamento per l'opera loro.

Gradite, Eccellenza, i sensi della nostra migliore considerazione».

Seguono le firme dei 22 giornalisti che hanno partecipato alla visita.

### 99. ZONE DELLA PENISOLA DICHIARATE IN STATO DI GUERRA.

Con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, fermo quanto è disposto con il R. decreto 11 giugno 1940-XVIII, n. 567 è dichiarato, a ogni effetto, in stato di guerra il territorio metropolitano dello Stato comprendente la parte non ancora dichiarata in stato di guerra della penisola Salentina sino al limite settentrionale Gioia del Colle-Monopoli, nonché il versante ionico interposto fra la Calabria e la penisola Salentina come sopra delimitata.

Sono altresì dichiarate, a ogni effetto in stato di guerra: le basi di forze navali e aeree, le sedi dei comandi, enti e stabilimenti al servizio diretto della Regia Marina e della Regia Aeronautica, nonché le sedi dei comandi e reparti di dette forze armate che operano contro il nemico.

### 100. BOLLETTINO N. 36.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 16 luglio:

L'affondamento del cacciatorpediniere annunciato col bollettino di ieri è il risultato di un fortunato incontro di un nostro sommergibile che audacemente impegnò le lotte contro sei cacciatorpediniere avversari.

Una nostra formazione aerea ha bombardato in Palestina la base di Haifa, importante centro petrolifero; diversi depositi, la raffineria ed altri impianti sono stati

colpiti, provocando grandiosi incendi che i nostri aerei, i quali tutti raggiunsero la base di partenza, ancora scorgevano durante il ritorno da circa 200 km. di distanza.

Durante una infruttuosa incursione aerea su Tobruk è stato abbattuto un velivolo inglese. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale, con brillante azione combinata, le nostre truppe hanno occupato le località di Sukeila, Terkale, Tagaba, Kokaiya, Dula e Danisa, recidendo il saliente che dal Kenia si addentrava nella Somalia verso quella Colonia di circa 300 km.

Un tentativo di attacco nemico di nostre posizioni in zona Lago Rodolfo è stato respinto col concorso delle popolazioni locali, infliggendo perdite al nemico.

### 101. BOLLETTINO N. 37.

Il Gran Quartiere Generale delle Forze Armate, nel comunicare i particolari della battaglia aereo-navale nel Mediterraneo, indica come segue le perdite subite dall'Avversario:

Da fonte nemica non sono ancora confessate le perdite da noi inflitte. Dalle testimonianze di coloro che hanno partecipato al combattimento, dalla precisa e indiscutibile documentazione fotografica, dalla lentezza con la quale le navi hanno seguito la via del ritorno, dalla affievolita reazione contraria, si può ritenere con sicuro fondamento che tali perdite siano state ragguardevoli.

Infatti un cacciatorpediniere e un piroscafo da carico sono stati certamente affondati; 2 navi da battaglia, 4 incrociatori, 2 navi portaerei, 2 cacciatorpediniere sono stati sicuramente e, taluni, ripetutamente e seriamente colpiti; 12 aerei sono stati abbattuti; una decina distrutti o danneggiati a bordo delle navi portaerei.

Risulta inoltre per certo che di tali unità:

— la nave da battaglia "Hood" è stata colpita con tre bombe, rispettivamente alla stazione di tiro dei grossi calibri, alla torre superiore prodiera dei pezzi da 381 ed alla stazione telemetrica;

— la nave portaerei "Ark Royal" è stata colpita da una bomba che ha demolito la parte esterna prodiera destra del ponte di volo e distrutti sette apparecchi;

— la nave portaerei "Eagle" presenta una grande falla a prua.

Mentre l'"Ark Royal" è già entrata in bacino a Gibraltar, la "Hood" per mancanza colà di materiali ed attrezzatura dovrà forse essere inviata in Inghilterra.

### 102. BOLLETTINO N. 38.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 17 luglio:

Un nostro sommergibile ha affondato una grossa nave cisterna nel Mediterraneo orientale.

In combattimento aereo impegnato dalla nostra caccia sull'isola di Malta, sono stati abbattuti due velivoli nemici: un nostro velivolo non è rientrato.

Il porto di Alessandria è stato nuovamente ed efficacemente bombardato.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato con evidenti risultati aeroporti e baraccamenti a Marsa Matruh e a Sidi Barrani; tutti i velivoli sono rientrati. Un attacco in forze tentato dal nemico contro le nostre posizioni a nord della ridotta Capuzzo con l'impiego di una cinquantina di carri armati preceduti da cortine fumogene, è stato valorosamente respinto dalle nostre truppe. Aerei nemici hanno reiterato attacchi notturni sul porto di Tobruk senza recare alcun danno.

Nell'Africa orientale nostre bande hanno occupato



Nella difesa della "Ridotta Capuzzo".  
Carri armati inglesi distrutti dagli  
aerei italiani







## Figli del sole...

Avete mai visto giocare un puledro al sole... come è allegro e come salta? Il sole rende felice quella bestiola e l'istinto gli suggerisce che ne ha bisogno!

Anche Voi dovete sapere che il vostro bambino ha bisogno di sole! Nel raggio solare c'è lo stimolo alla crescita e forza terapeutica. Il sole favorisce lo sviluppo!

Troverete la forza solare in forma concentrata nel «SOLE D'ALTA MONTAGNA» - Originale Hanau -. Grazie ad esso i vostri bambini godranno sempre i benefici dell'energia solare e diventeranno figli del sole! Irradiateli regolarmente col

**«SOLE D'ALTA MONTAGNA»**  
- ORIGINALE HANAU -

Apparecchi completi  
da L. 1050,- a L. 2150,-

Vi proponiamo di richiederli, senza alcun impegno da parte Vostra, la letteratura illustrativa.

**S.A. GORLA-SIAMA**  
Sez. C

Milano - Piazza Umanitaria, 2



Con la loro mole imponente precedono le corazzate: la "Giulio Cesare" e, immediatamente dietro la "Conte di Cavour"  
(Foto R.D.V.)

Ghezzen, nella regione di Kurmuk catturando armi ed una bandiera britannica. La popolazione si è sottomessa con entusiasmo. Nel Kenia, a seguito dell'operazione nella zona di Mojale, citata nel bollettino n. 33, è stato occupato il paese di Mojale inglese. Incursioni aeree nemiche su Agordat, Asmara ed Asseb hanno recato lievisimi danni. Un velivolo nemico è stato abbattuto. Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

### 103. IL 1° ELENCO DEI CADUTI E DEI DISPERSI DELLA R. MARINA.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 17 luglio un elenco di 610 ufficiali, sottufficiali e Marinai caduti nella nostra Guerra. Il numero dei feriti è di 149. L'elenco è pubblicato dai quotidiani del 18 luglio.

### 104. LE RICOMPENSE AL VALORE.

I quotidiani del 18 luglio pubblicano l'elenco e le motivazioni delle prime decorazioni al valore concesse dal Capo di Stato Maggiore a combattenti della R. Marina.

### 105. BOLLETTINO N. 39.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 18 luglio:

Nell'Africa settentrionale sono stati rinnovati efficaci bombardamenti nella zona di Marsa Matruh; tutti i velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale il nemico ritiratosi da Mojale è stato inseguito verso Buna dalle forze terrestri e dalla aviazione, che ha mitragliato e abbattuto autocolonne in fuga. Sono state prese armi, munizioni e autocarri.

Nostri aerei hanno bombardato il campo di aviazione di Wajir con evidenti risultati. Il nemico ha bombardato il campo di Agordat, senza recare danni; un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

### 106. BOLLETTINO N. 40.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 19 luglio:

Una nostra formazione aerea ha raggiunto la base di Gibilterra in un lungo volo di 3200 km., ostacolata dalle condizioni atmosferiche, e ha bombardato efficacemente l'arsenale e gli altri obiettivi militari. Un piroscalo sorpreso dalla nostra aviazione mentre tentava passare dal canale di Sicilia è stato colpito da bombe, gravemente danneggiato e quindi abbandonato alla deriva dell'equipaggio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mediterraneo orientale un sommergibile nemico è stato affondato.

### 107. FELICITAZIONI GERMANICHE AI COMBATTENTI ITALIANI.

Il presidente dei Combattenti germanici generale Reinhard ha inviato al presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti il seguente telegramma:

«I camerati tedeschi apprendono con gioia e fierezza la splendida vittoria navale nel Mar Jonio ed inviano felicitazioni cordiali. I camerati italiani e tedeschi marceranno fianco a fianco fino alla vittoria gloriosa. Con camerateschi saluti».

Il presidente dell'Associazione Combattenti ha così risposto:

«Noi che abbiamo seguito costantemente con orgoglio cameratesco le numerose e sfolgoranti vittorie della Germania di Hitler apprendiamo con viva commozione la partecipazione dei combattenti tedeschi alle vittorie della nostra Marina. Le une e le altre affrettano l'avvento della nuova Europa auspicata e preparata dai nostri grandi Capi. Fraternalmente».

### 109. BOLLETTINO N. 41.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 20 luglio:

Presso l'Isola di Candia è svolto ieri all'alba un combattimento di tre ore tra i nostri incrociatori leggeri "Giovanni delle Bande Nere" e "Bartolomeo Colleoni" da 5000 tonnellate ed una forza inglese composta di due incrociatori protetti di 7000 tonnellate, del tipo "Sidney", e quattro cacciatorpediniere. Nonostante la netta superiorità delle forze avversarie i nostri incrociatori hanno impegnato il combattimento infliggendo gravi danni al nemico. L'incrociatore "Bartolomeo Colleoni", colpito in un organo vitale, è immobilizzato, è affondato combattendo strenuamente. Una buona parte dell'equipaggio si ritiene che sia salva.

Nostre formazioni da bombardamento hanno raggiunto le forze navali nemiche e le hanno ripetutamente bombardate colpendo più volte gli incrociatori. Una nave nemica in fiamme è affondata. I nostri velivoli sono tutti rientrati alle loro basi.

### 110. BOLLETTINO N. 42.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 21 luglio:

Nostri velivoli hanno eseguito un efficace bombardamento notturno a bassa quota sul silurificio di Malta, provocando vasti incendi e rientrando tutti incolumi alle basi.

Nell'Africa settentrionale un velivolo inglese è stato abbattuto, e l'equipaggio, di tre uomini, è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale nostri velivoli hanno effettuato efficaci bombardamenti sulla base aerea di Buna (Kenia), sulla base aereo-navale di Berbera e su posizioni nemiche nella zona di Kurmuk (Sudan anglo-egiziano). Un nostro velivolo non è rientrato.

### 111. LETTERA AL DUCE DEI REDUCI DI CASSALA.

Al Duce è pervenuta la seguente lettera:

«Duce,

la rioccupazione di Cassala nel 43° anniversario della ignominiosa cessione agli Inglesi; da parte di un governo imbecille, se ha suscitato vivo compiacimento nel popolo Italiano, ha fatto battere di vivissima commozione gli animi dei vecchi reduci africani che nei combattimenti di M. Mocran e di Tucraf difesero strenuamente e liberarono Cassala dall'assedio dei Dervisci, versando alcuni di essi anche il proprio sangue.

A Voi, Duce, che avete saputo rendere l'Italia grande Nazione vittoriosa i sottoscritti vecchi reduci di Cassala residenti nella Liguria, riuniti in Genova, si rivolgono con fiera commozione riconoscente per questa magnifica impresa coloniale preludante nuove vittoriose azioni su tutti i fronti».

L'ULTIMA PAROLA DELLA TECNICA RADIOFONICA

**RADIO Carisch**

"L'UGOLA D'ORO"

**DISCO ODEON**

IL DISCO ULTRASONORO

(UFF. PROPAG. CARISCH)



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**Lunedì 15 Attività politica e diplomatica:** Un comunicato del Ministero della Difesa Nazionale Egiziano dichiara che il Governo britannico ha espresso al Governo Egiziano il desiderio che gli sia restituito il materiale bellico, a suo tempo venduto all'Egitto.

Il nuovo Gabinetto francese è completato con la nomina di René Belin a Ministro della Produzione industriale e del Lavoro. Saranno quindi nominati gli 11 sottosegretari di Stato e i Governatori dei 22 dipartimenti.

La Granduchessa del Lussemburgo e il Principe consorte partono per New York a bordo di un incrociatore americano.

**Situazione militare:** Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

**Dai comunicati tedeschi** risultano affondate 17 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico. Scontri

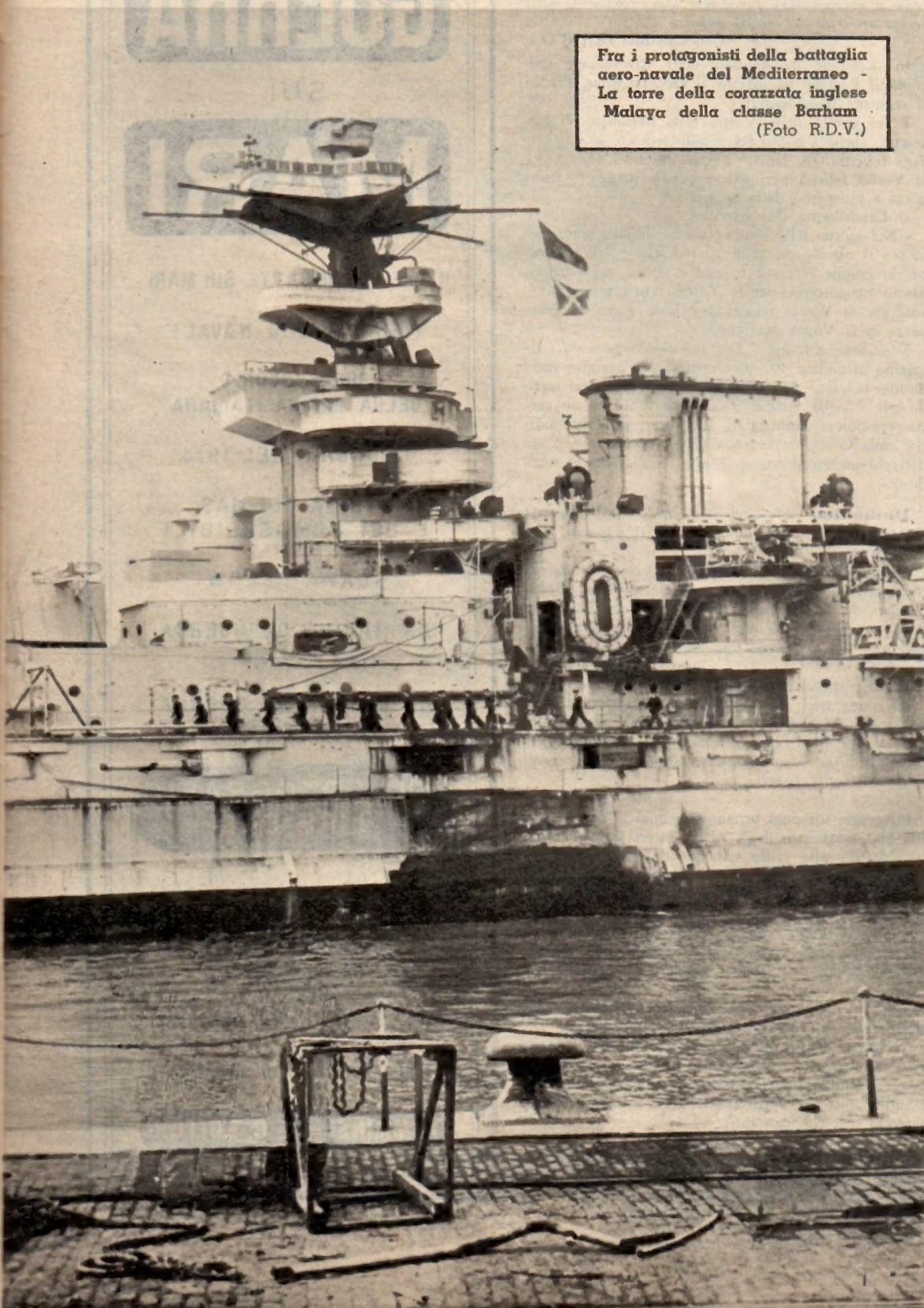
aerei sulla manica: 4 apparecchi inglesi, due tedeschi perduti.

Bombardamenti aerei sull'Inghilterra Meridionale, particolarmente a Faversham. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

**Martedì 16 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Tokio che il Gabinetto Yonai ha rassegnato le dimissioni e che il Principe Konoye è incaricato di formare il nuovo governo.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi** risulta l'affondamento di oltre 50.600 tonnellate di naviglio commerciale avversario. L'aviazione attacca gli aerodromi inglesi di Pembroke, San Atham, Plymouth e Richester, i porti di Cardiff e Brighton e una fabbrica di aerei a Jeovill. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale.

Fra i protagonisti della battaglia  
aero-navale del Mediterraneo -  
La torre della corazzata inglese  
Malaya della classe Barham  
(Foto R.D.V.)



**Mercoledì 17 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Ginevra che il Ministro degli Esteri francese, Baudoin ha fatto una dichiarazione al *Journal de Genève*, affermando fra l'altro:

«Io non dimentico che noi siamo dei vinti, ma nessuno può toglierci il nostro onore, la nostra dignità e il nostro sangue freddo. Ecco perchè abbiamo rotto le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra.

In seguito, è venuto l'affare di Orano al quale sono succeduti, da un giorno all'altro attentati egualmente inqualificabili. La Francia con calma e silenzio risponderà colpo per colpo a ciascuna delle aggressioni dell'Inghilterra. Il suo atteggiamento ha reciso l'ultimo legame che ci univa ad essa e ormai abbiamo da questa parte libertà di decisione».

Si ha da Tokio che la Gran Bretagna ha ceduto alle richieste nipponiche circa il transito di materiale bellico in Birmania e a Hong-Kong a destinazione del Governo Cinese di Chiang-Kai-Sek.

Da Chicago si informa che la Convenzione democratica ha designato Roosevelt a candidato per le prossime elezioni presidenziali.

Si ha da New York che è giunto in quel porto il piroscafo inglese *Eastern Prince*, con a bordo 52 milioni di dollari oro della Banca d'Inghilterra. Un miliardo e 750 milioni di dollari oro in moneta straniera si trovano attualmente nei depositi della Banca Federale di riserva.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi:** «A causa del cattivo tempo, l'attività dell'aviazione è stata scarsa. Apparecchi da combattimento hanno attaccato nella Scozia Settentrionale le opere portuarie di Thurso e incendiato un vapore mercantile. Sulla punta meridionale di Scapa Flow è stato bombardato con successo un accantonamento di truppe.

**Giovedì 18 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Madrid che in occasione del quarto annuale della Falange, Franco ha pronunciato un discorso, dicendo fra l'altro:

«La nostra battaglia è in un periodo di sosta ma non è terminata. Dobbiamo rifare la Nazione e costruire l'Impero, e per giungere a questo, è necessario consolidare l'unità nazionale, che fu la base della grandezza della Spagna del passato. Per veder realizzate le sue legittime aspirazioni secondo giustizia, la Spagna, che ha già dato il sangue di cinquecentomila dei suoi figli per l'unità e la grandezza della Patria, dispone di due milioni di soldati pronti a combattere per la difesa degli interessi nazionali.

Si ha da Tokio che il Principe Konoye ha formato il nuovo gabinetto.

Si ha da Stoccolma che il Governo russo ha chiesto alla Finlandia la smilitarizzazione delle Isole Aaland.

Da Copenaghen si informa ufficialmente che il Governo danese ha deciso di ritirarsi dalla S.D.N. Il comunicato che annuncia la decisione dice tra l'altro testualmente: «Gli eventi hanno gradualmente condotto alla conclusione che la Società delle Nazioni non può ulteriormente esistere.

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi** risultano affondate oltre 30 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Truppe tedesche sbarcano nell'Isola francese di Ouessant. Attacchi aerei a Aldershot, Tumbridge Wells, Easthorn, Portland, Greenock. Incursioni aeree inglesi sulla Renania e sulla Ruhr. 1 apparecchio inglese abbattuto; 1 apparecchio tedesco precipitato.

**Venerdì 19 Attività politica e diplomatica:** Il Fuehrer pronuncia al Reichstag un importante discorso politico. Alla riunione assiste il Conte Galeazzo Ciano, ospite del Governo germanico.

Si ha da San Sebastiano che l'Ambasciata di Francia a Londra è stata chiusa. L'Incaricato d'affari e i suoi collaboratori sono partiti per la Francia. Sulla rottura dei rapporti diplomatici franco-inglesi, il Ministro degli Esteri francese Baudoin ha fatto nuove dichiarazioni, affermando fra l'altro:

«Quali che possano essere le conseguenze dell'atteggiamento inglese, la Francia avrà fatto l'impossibile per evitarle e non ne porterà la responsabilità».

**Situazione militare - Dai comunicati tedeschi** risultano affondate 45.300 tonnellate di naviglio mercantile nemico e un sottomarino. Attacchi aerei sull'Inghilterra: 12 navi mercantili e 2 navi pattuglia danneggiate. Incursioni aeree inglesi respinte. 30 apparecchi inglesi abbattuti; 2 apparecchi tedeschi mancanti.

**Sabato 20 Attività politica e diplomatica:** Il discorso pronunciato dal Fuehrer suscita una vasta eco di commenti nella stampa internazionale.



## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono in preparazione

### IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice Generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice per autori. Detti Indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 1. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.

Curate le delicate vie urinarie con

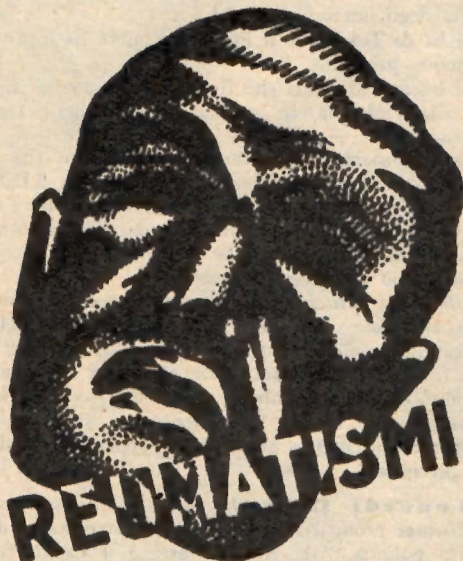


### LE COMPRESSE DI ELMITOLO



che hanno un'azione antisettica sui reni, sulla vescica, ecc.

Aut. Pref. No. 32309-XVIII.



### LINIMENTO SERPERO

STRONCA IL DOLORE con azione rapida, profonda.

ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIATICA - DOLORI PLEURICI - MALE AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI MUSCOLARI - AGLI ATLETI dà muscoli agili - nervi tonici.

Fiacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40 spedito franco.

GALENICA MILANESE S. A. Piazza Gerusalemme N 5 - MILANO

A Berlino il Conte Ciano è ricevuto da Hitler. Al colloquio, che si è svolto nella stanza di lavoro del Fuehrer, sono presenti anche il Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop, l'ambasciatore Alfieri, l'ambasciatore tedesco a Roma, von Mackensen e il Ministro della Presidenza del Reich, Meissner. Alle ore 24 il Ministro degli Esteri d'Italia lascia Berlino alla volta del Brennero.

Ricorrendo il 18 luglio l'anniversario dell'inizio della Rivoluzione nazionale spagnola il Duce ha inviato al Caudillo il seguente telegramma:

*«La data del 18 luglio, che segna l'inizio della Rivoluzione nazionale da Voi vittoriosamente condotta per la rinascita della grandezza della Spagna, è scolpita nel cuore del popolo italiano. L'Italia Fascista è orgogliosa di avere offerto il sangue dei suoi legionari per il trionfo della causa comune e di avere così cementato l'amicizia indissolubile tra le due Nazioni. Vi prego di accogliere, Caudillo, i miei più amichevoli e camerateschi saluti.»*

MUSSOLINI ».

Il Caudillo ha così risposto:

*«Vi sono molto riconoscente per l'affettuoso ricordo del popolo italiano e Vostro, in questa data tanto significativa e Vi invio l'espressione del mio più sincero affetto.»*

*«I Vostri migliori voti per la grandezza del nostro popolo ci accompagnarono nella nostra lotta. Li ricambio adesso per i Camerati italiani che combattono al nostro lato, e per il loro Duce forgiatore della ferma amicizia dei nostri popoli.»*

Generalissimo FRANCO ».

In occasione dell'annuale della Rivoluzione spagnola il Fuehrer ha inviato al Generalissimo Franco il seguente telegramma:

*«Nel giorno della Vostra festa nazionale Vi trasmetto, anche a nome del popolo tedesco, le più cordiali felicitazioni. Unisco i miei migliori auguri per la Vostra felicità personale e per la maggiore fioritura e prosperità della Spagna.»*

Il Caudillo ha così risposto:

*«Nel giorno della nostra festa nazionale è stato vivo in noi il ricordo dei camerati tedeschi e dell'amicizia per la grande Nazione tedesca e per il suo Fuehrer. Molto riconoscente per le Vostre felicitazioni, faccio voti per la Vostra felicità personale e per la grandezza della Vostra Nazione.»*

**Situazione militare.** - Dai comunicati germanici risultano affondate 39.700 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei nell'Inghilterra meridionale e nella Scozia. 3 navi mercantili e un cacciatorpediniere danneggiati. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale. 5 apparecchi inglesi abbattuti. 3 apparecchi tedeschi mancanti.

**Domenica 21 Attività politica e diplomatica:** Il Duce invia da Roma al Fuehrer il seguente telegramma:

*«Le parole del Vostro grande discorso al Reichstag sono andate immediatamente al cuore del popolo italiano. Io Vi ringrazio e Vi ripeto che il popolo italiano — qualunque cosa accada — marcerà col Vostro sino alla fine cioè sino alla vittoria.»*

Firmato MUSSOLINI ».

Hitler risponde nei seguenti termini:

*«Vi ringrazio, Duce, per il Vostro amichevole telegramma. Unite nelle nostre ideologie e nella forza delle nostre armi l'Italia Fascista e la Germania Nazionalsocialista conquisteranno vittoriosamente la libertà dei nostri popoli.»*

Firmato HITLER ».

L'Agenzia ufficiosa britannica annuncia che, stasera alle 20, il Ministro degli Affari Esteri inglese, Halifax, parlerà alla radio rispondendo al discorso del Cancelliere Hitler. La stessa Agenzia aggiunge che egli non potrà che confermare la politica bellicista di Churchill.

L'agenzia Transocean apprende da Tallinn, Kaunas e Riga che i relativi parlamenti hanno proclamato l'unione dell'Estonia, Lituania e Lettonia all'U.R.S.S.

**Situazione militare.** Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e centrale. Un incrociatore e due cacciatorpediniere inglesi danneggiati. Scontri aerei sulla Manica. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale e sull'Olanda. 22 apparecchi inglesi abbattuti. 5 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli • C. Città Universitaria - Roma

# STORIA

DI IERI E DI OGGI

CONTINUA LA PUBBLICAZIONE DI FASCICOLI DI ECCEZIONALE INTERESSE

## IL FASCICOLO DEL 30 LUGLIO

E DEDICATO ALLA

# GUERRA

SUI

# MARI

COME SI COMBATTE SUI MARI

VOCABOLARIO NAVALE

BREVE STORIA DELLA MARINA ITALIANA

I CORSARI DEL 1914

STORIA DEI MAS E DEI SOMMERGIBILI

SCAPA - FLOW

LA MARINA DA GUERRA INGLESE

LA MARINA DA GUERRA FRANCESE

100 FOTOGRAFIE LIRE DUE

I FASCICOLI PRECEDENTEMENTE PUBBLICATI SONO:

IL BOMBARDAMENTO DI LONDRA

DOVE VANNO GLI INGLESI?

GUERRA SULLA MANICA

TUMMINELLI E C. EDITORI

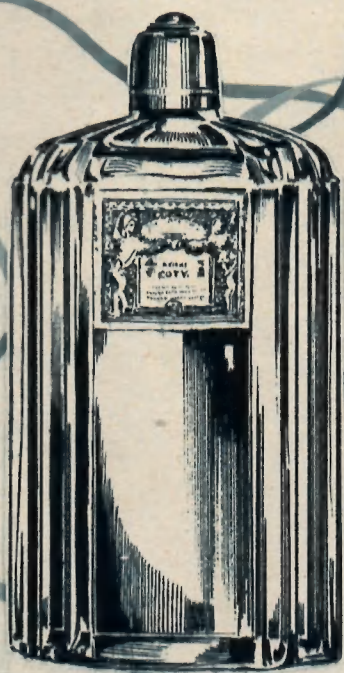




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



